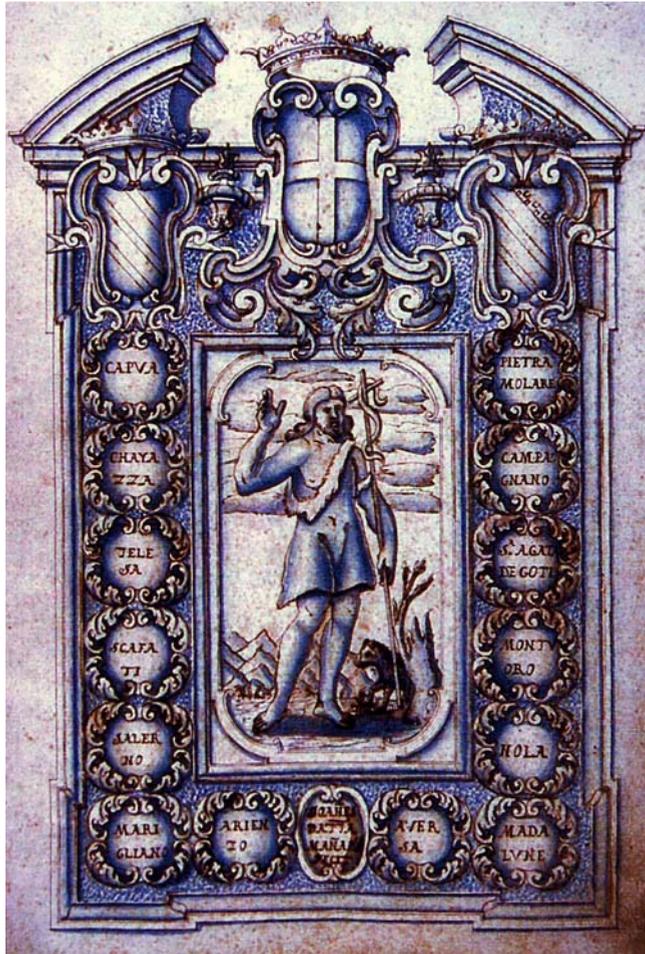


EMILIO RICCIARDI

Chiese e commende
dell'Ordine di Malta in Campania



Il presente lavoro deriva dalla rielaborazione di alcuni saggi scritti tra il 1997 e il 2000.

Sigle

ASDNa

Napoli, Archivio Storico Diocesano

ASNa

Napoli, Archivio di Stato

In copertina

G. B. Manni, Frontespizio del Cabreo del Priorato di Capua, 1679, ASNa.

Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania.

EMILIO RICCIARDI

A partire dal XII secolo il Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di San Giovanni di Gerusalemme, oggi più noto come Ordine di Malta¹, cominciò a diffondersi per tutta la cristianità. Ai cavalieri di San Giovanni fu affidata la cura degli ospizi fondati nei luoghi santi e per i loro meriti essi ricevettero numerosi privilegi dalle gerarchie civili ed ecclesiastiche: furono indipendenti da ogni potere civile ed esenti dalla giurisdizione dell'Ordinario, ebbero milizie proprie, moneta propria e grandi possedimenti di terre; la loro sede principale, una volta abbandonata la Terrasanta conquistata dall'Islam, fu una grande fortezza nell'isola di Rodi.

In tutta l'Europa, lungo le principali vie di pellegrinaggio e nelle città portuali, i Giovanniti aprirono le loro commende, complessi edilizi dotati di chiese, ospizi e taverne per poter accogliere e curare i pellegrini diretti nei luoghi santi. In origine le commende avevano l'aspetto di

¹ Sul Sovrano Militare Ospedaliero Ordine di Malta cfr. G. BOSIO, *Dell'istoria della sacra religione e illustrissima militia di S. Giovanni Gerosolimitano*, Roma 1602; B. DEL POZZO, *Ruolo generale dei Cavalieri Gerosolimitani della lingua d'Italia*, Torino 1714; M. CAMERA, *Annali delle Due Sicilie*, Napoli 1842; F. BONAZZI, *Elenco dei cavalieri del S.M. Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme*, Napoli 1897; G.C. BASCAPÈ, *L'Ordine Sovrano di Malta e gli ordini equestri della Chiesa nella storia e nel diritto*, Milano 1940; C. TOUMANOFF, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, VIII, Roma 1988, coll. 1934-1944, s.v.; A. LUTTRELL, voci *Ordini militari e Ospedalieri* in *Enciclopedia dell'arte medievale*, VIII, Roma 1997, pp. 816-820 e 922-927. Sulla città di La Valletta cfr. H. W. KRUFFT, *Le città utopiche. La città ideale dal XV al XVII secolo fra utopia e realtà*, Roma-Bari 1990, pp. 57-75.

residenze fortificate, ma col passare del tempo assunsero il carattere di aziende agricole composte, oltre che dagli edifici residenziali e dalla chiesa, da varie strutture di servizio come stalle, mulini, e granai². Più commende facevano capo a un baliaggio o a un priorato, i quali a loro volta afferivano a una delle otto nazioni o “lingue” in cui era diviso l’Ordine.

Agli inizi del XVI secolo la pressione dei Turchi, che nel 1453 avevano espugnato Costantinopoli, ponendo fine all’Impero romano d’Oriente, costrinse i cavalieri ad abbandonare Rodi per stabilirsi a Malta, concessa loro nel 1530 da Carlo V. Da qui, una volta fortificata l’isola, ripresero l’iniziativa militare contro gli Ottomani, culminata nel 1571 nel successo di Lepanto.

Il XVII secolo, con l’estinguersi della minaccia turca, fu il periodo di massima potenza per l’Ordine. La rete di commende, estesa per tutta l’Europa, divenne ancora più fitta grazie ai grandi possedimenti di beni immobili raccolti in tutto l’Occidente cristiano, al punto che solo un ridotto numero di cavalieri continuò a praticare l’attività militare, mentre gli altri furono impiegati nella gestione del patrimonio dell’Ordine. In seguito alla Riforma protestante molte commende dell’Europa del Nord vennero soppresse, ma nelle nazioni cattoliche come la Spagna e il Regno di Napoli per tutta l’Età Moderna i Giovanniti continuarono ad aprire nuovi insediamenti.

Gli insediamenti più antichi

Si vuole che l’Ordine fosse stato fondato da alcuni mercanti amalfitani, che intorno al 1099 avevano aperto in Gerusalemme un ospizio per i pellegrini che visitavano la Terrasanta. Stabilitisi in Gerusalemme negli ultimi decenni dell’XI secolo, i cavalieri di San Giovanni costruirono

² Cfr. LUTTRELL, *cit.*, p. 923.

no i loro primi edifici nei pressi del Santo Sepolcro. Nel secolo successivo il complesso giovannita fu notevolmente ampliato, e tuttora si possono osservare i resti della prima chiesa e di un grande ospedale, capace di oltre duemila persone. Esistevano inoltre una seconda chiesa, intitolata a Santa Maria degli Alemanni, con annesso un altro ospizio, costruiti in epoca più tarda. I Giovanniti aprirono ospedali anche nelle principali città del Medio Oriente e in seguito, con la progressiva trasformazione dell'Ordine da ospedaliero a militare, furono loro affidati castelli e fortezze, concentrati soprattutto in Siria.

Nel 1187, caduta Gerusalemme, i cavalieri spostarono la sede principale ad Acri, dove già possedevano una casa, un ospedale e altre proprietà e dove costruirono un complesso conventuale disposto intorno a un cortile e, alla fine del XII secolo, un grande *Auberge* per i frati militari dell'Ordine. Dopo la caduta di Acri, i cavalieri si spostarono a Cipro, dove rimasero fino all'inizio del Trecento.

Nel 1306 Vignolo de Vignoli cedette ai Giovanniti l'isola fortificata di Rodi, che divenne per circa due secoli la loro sede principale. Fin dall'epoca bizantina Rodi era composta da tre zone distinte: a nord, nella parte più alta dell'abitato, il *castrum* o *collachium*; a sud, verso valle, il *burgum*; infine, a sud-est, il quartiere ebreo. La divisione della città fu mantenuta anche durante il dominio degli cavalieri di San Giovanni; un muro interno, con direzione Est-Ovest, divideva l'abitato in due parti disuguali, separando il borgo dal *collachium*, abitato dai cavalieri, nel quale erano concentrati la grande chiesa dell'Ordine, intitolata a San Giovanni, la chiesa di Santa Maria del Castello, gli *auberges* delle diverse "lingue", il grande ospedale, l'archivio e gli altri edifici necessari alla vita della comunità; all'estremità nordoccidentale del *collachium* sorgeva il palazzo del Gran Maestro, mentre nella zona

nordorientale si trovavano la stazione navale e l'arsenale³. Gli altri abitanti della città risiedevano nel quartiere situato a valle della zona fortificata.

Erano molto frequenti, nelle costruzioni di Rodi, le decorazioni scultoree:

Le mura, le torri, gli antemurali e le porte delle fortificazioni erano ornate da bassorilievi rappresentanti santi, angeli, animali fantastici e stemmi di Grandi Maestri. Questi ultimi, gli ufficiali dell'Ordine cavalleresco, i semplici cavalieri e i cittadini greci e franchi murarono i propri stemmi sulle facciate degli edifici pubblici o privati di cui finanziavano la costruzione e il restauro. Le loro tombe recavano lastre sulle quali erano scolpite la figura del defunto o le sue insegne. La maggior parte delle sculture conservate risale tuttavia alla seconda metà del XV o agli inizi del XVI secolo⁴.

I Giovanniti rimasero nell'isola fino al 1522, anno in cui furono sconfitti dagli Ottomani di Solimano il Magnifico.

Strategie insediative

Nei due secoli di permanenza a Rodi i cavalieri erano vissuti all'interno del *collachium*, situato su una collina a picco sul mare e separato dall'abitato; così, anche dopo il trasferimento a Malta, essi organizzarono la nuova residenza in modo da vivere separati "dalla compagnia de secolari et vivere insieme sotto regolare honestà secondo l'usanza antica di nostra Religione"⁵.

In tutte le città le commende furono progettate in modo da consentire ai cavalieri di vivere distinti dagli abitanti del luogo, riproducendo una situazione analoga a quella di Rodi; per questo motivo una caratteristica costante ne-

³ Cfr. M. MICHALIDU, voce *Rodi*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, X, Roma 1999, pp. 57-62.

⁴ *Ibidem*, p. 62.

⁵ Riportato in R. DE GIORGIO, *A City by an Order*[1985], II ed., Valletta 1986, p. 42.

gli insediamenti giovanniti, in particolare in quelli di fondazione più antica, fu la localizzazione delle chiese e degli ospedali fuori dalla cinta muraria.

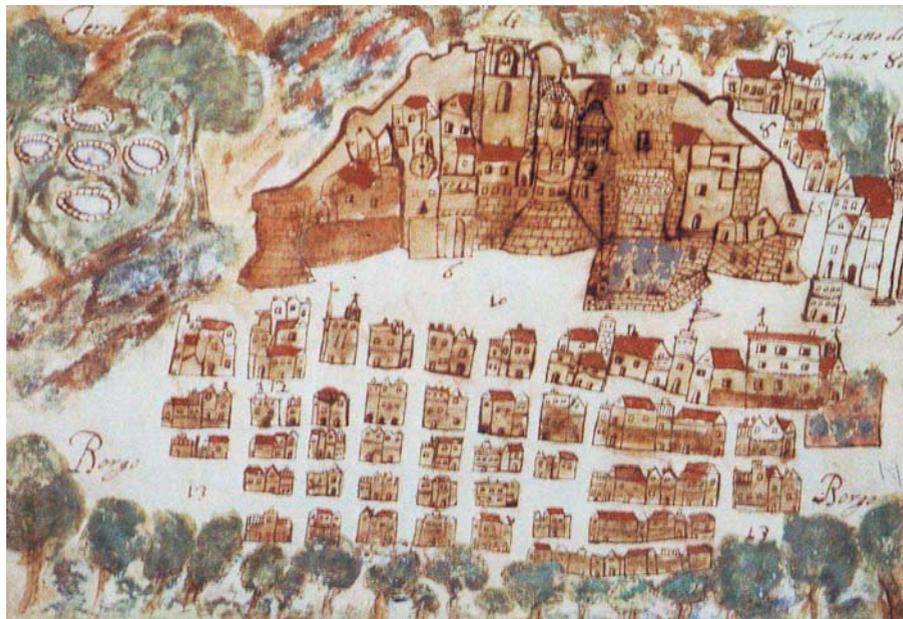


Fig. 1 – Ignoto, *Terra di Fasano di fuochi* 800, 1675, ASNa.

La commenda, staccata dall'abitato e circondata da mura, era una struttura isolata e autosufficiente; perciò, anche a causa dello scarso numero di professi che vi abitavano, mai superiore alla decina, le fabbriche giovannite incisero poco sull'urbanistica delle città, nelle quali non mostravano desiderio di integrarsi⁶.

⁶ Notizie sui monumenti e sull'architettura dell'Ordine di Malta in Italia nei seguenti saggi: G. DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione intorno alle due campagne di S. Giovanni di Capua*, Napoli 1750; B. MINICHINI, *I monumenti del Sacro Ordine di S. Giovanni nelle chiese di Napoli*, Napoli 1863; M. RADOGNA, *Monografia di S. Giovanni a Mare baliaggio del S.M.O. Gerosolimitano in Napoli*, Napoli 1873; G. CRUDO, *La SS. Trinità di Venosa. Memorie storiche diplomatiche archeologiche*, Trani 1899; M. GATTINI, *I priorati, i baliaggi e le commende del Sovrano Militare Ordine di S. Giovanni di Gerusalemme nelle province meridionali d'Italia prima della caduta di Malta*, Napoli 1928; H. FILIPPONIO, Ca-

Nelle terre appartenute in feudo all'Ordine, come Cicciano in Campania, oppure Casaltrinità e Fasano nelle Puglie, i cavalieri si riservarono una parte fortificata all'interno della città; una veduta secentesca della terra di Fasano evidenzia la contrapposizione tra la fortezza, abitata dai Giovanniti, e il borgo, popolato dagli altri abitanti del luogo (fig. 1).

Nelle città portuali le commende erano ubicate vicino al mare, come si può riscontrare a Napoli e a Salerno, ma anche a Palermo, Messina, Pisa, Gaeta e Monopoli; la commenda genovese di San Giovanni di Pré, una delle prime costruzioni italiane dell'Ordine, possedeva anche un molo privato.

Le chiese erano intitolate nella maggior parte dei casi a San Giovanni Battista, il protettore dell'Ordine. Le altre intitolazioni si riferivano in genere a santi guerrieri come San Sebastiano, San Michele e San Giorgio, oppure alla Vergine delle Grazie, venerata dai militari e dagli ordini cavallereschi in genere. In qualche caso le chiese furono intitolate ai Santi Pietro e Paolo, un modo per rivendicare il rapporto diretto e privilegiato tra l'Ordine e la Santa Sede e per rimarcare l'indipendenza delle commende dall'Ordinario del luogo. Alcune delle fabbriche più antiche, appartenute in passato ad altri ordini religiosi, mantennero il titolo originario: è il caso della badia della Santissima Trinità di Venosa, tolta da Bonifacio VIII ai Benedettini per donarla ai Giovanniti, e del monastero di

saltrinità, antico casale dell'Ordine di Malta, Milano 1976; L. TACHELLA, *I cavalieri di Malta in Liguria*, Genova 1977; P. CAPOBIANCO, *Gaeta e il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Gaeta 1978; C. MARULLO DI CONDOJANNI, *La Sicilia e il Sovrano Militare Ordine di Malta*, Messina 1953; D. CAPOLONGO, *La Commenda Gerosolimitana di Cicciano nel 1582*, Cicciano 1984; ID., *La Commenda di Cicciano nel 1515*, Cicciano 1991; M. RASSU, *L'Ordine di Malta in Sardegna*, Cagliari 1996; E. RICCIARDI, *Chiese e commende dell'Ordine di Malta in Campania*, in «Palladio» 33 (2004), pp. 121-128; P. ROSSI, *Architettura sacra e fortificata dell'Ordine gerosolimitano nell'Italia meridionale*, in *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, a cura di S. Casiello, Napoli 2005, pp. 17-63.

Santo Stefano, nei pressi di Monopoli, concesso in feudo con tutti i suoi censi all'Ordine nel 1317.

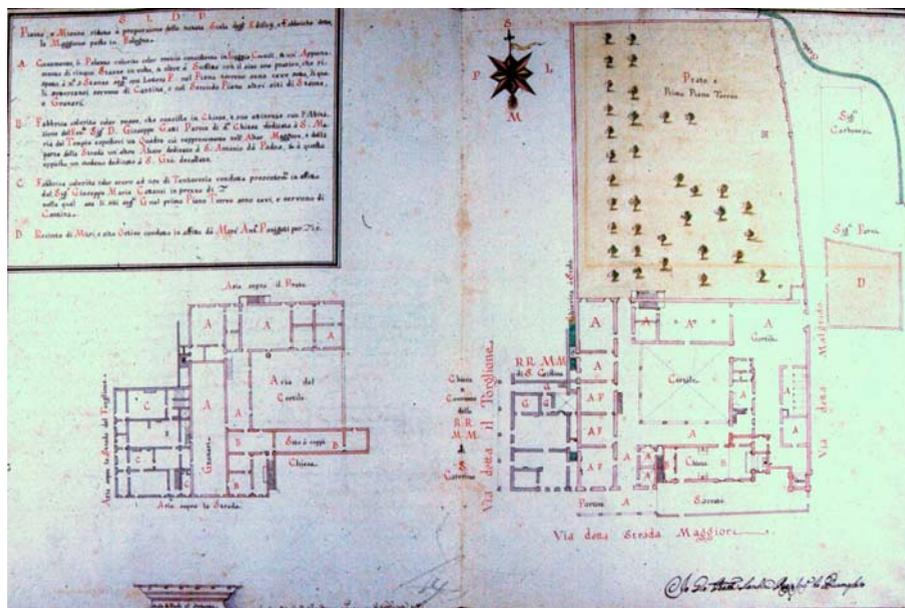


Fig. 2 – G. B. Landini, Planimetria della commenda di Santa Maria del Tempio a Bologna, 1694, ASNa.

In seguito alla soppressione, nel 1312, dell'Ordine del Tempio, furono assegnate ai cavalieri di San Giovanni anche molte proprietà dei Templari, tra cui le chiese di Santa Maria del Tempio a Bologna (fig. 2) e quella di San Giovanni del Tempio a Venezia.

L'Ordine di Malta in Campania

Nel XIV secolo la rete di insediamenti giovanniti in Campania era già piuttosto estesa e comprendeva le chiese e gli ospedali di Napoli, Salerno, Capua, Aversa, Lauro e Marigliano, oltre ai feudi di Alife e Cicciano, ai quali si aggiunsero nel XV secolo le commende di Padula, Monte-sarchio e Buccino. Di più recente istituzione furono le

commende di Montefusco (1594) e Sorrento (1612), mentre non è stato possibile avere notizie precise su Benevento, essendo andato perduto l'unico registro patrimoniale conosciuto di questa commenda⁷. Non è da escludere che una proliferazione tanto precoce e capillare delle sedi giovannite in Campania fosse in qualche modo legata alla già citate origini campane dell'Ordine.

Nel XVII secolo le commende del Regno di Napoli, che afferivano ai tre priorati di Capua, Messina e Barletta, erano più di sessanta. Le sedi campane dipendevano quasi tutte dal priorato di Capua e apparivano distribuite in modo uniforme sul territorio, presenti con uguale frequenza sia nelle città feudali (come ad esempio Montesarchio, Lauro, Padula) sia in quelle appartenenti al demanio regio (Salerno, Aversa, Sorrento, Nola); città marittime come Napoli, Salerno e Sorrento, ma anche centri dell'interno, purché situati in zone pianeggianti o lungo le vie di comunicazione, come Capua, Aversa, Nola, Montefusco, Benevento o Padula.

Come si è detto, una caratteristica costante degli insediamenti era l'ubicazione all'esterno delle mura cittadine. Così la chiesa e l'ospedale di San Giovanni a Mare, in Napoli, sorsero fuori dell'abitato, "in loco ubi dicitur Moricinum"; a Capua la prima chiesa dell'Ordine, sorta in età normanna, fu costruita presso il Castello nuovo, all'esterno della città, "in un sobborgo, il quale indi da questa prese a dirsi di S. Giovanni" e solo dopo il 1537 fu innalzata una nuova chiesa dentro la cerchia cittadina. L'ospedale e la chiesa di San Giovanni a Mare di Salerno sorgevano fuori la "porta della Catena", nelle vicinanze del mare e del "monte nominato Scoriale" e in origine erano localizzate fuori città anche le chiese di Montesarchio ("sita dove si dice a S. Valentino"), Aversa (situata "a

⁷ Poche notizie sulla commenda di Benevento, fondata forse nel XVI secolo, in GATTINI, *cit.*. Il registro patrimoniale perduto era conservato in Napoli, Archivio di Stato (ASNa), *Cassa di ammortizzazione*, vol. 3522, fasc. 95.

S. Giovanniello, fuori la porta nova”), Sant’Agata dei Goti (a “capo di Corte”), San Martino Valle Caudina (ricostruita dentro la città nel 1643, “proprio vicino il palazzo del signore duca de detta terra de San Martino”), Mari-gliano (in località “San Pietro”), Caiazzo (a “San Giovanni fuori porta”) e Pietra Molara (queste ultime due chiese scomparvero prima della fine del XVII secolo).

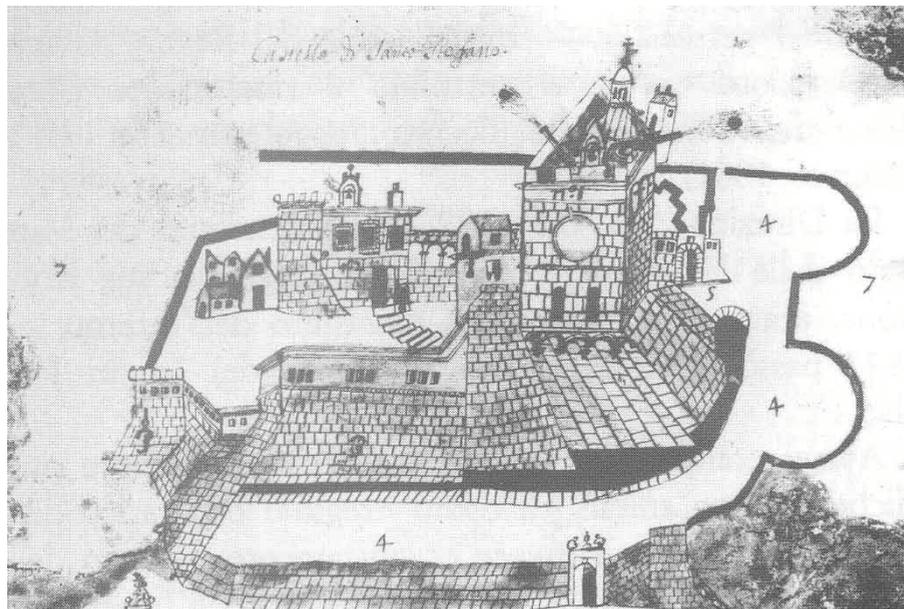


Fig. 3 - Ignoto, *Castello di Santo Stefano*, 1675, ASNa.

La commenda di Nola si trovava nei dintorni di Porta Cortosella, esternamente alla città, con la piccola chiesa di San Nicola adiacente al palazzo del marchese d’Avena; la commenda di Benevento consisteva di un semplice fabbricato quadrangolare disposto intorno a un cortile e si trovava fuori la Porta Aurea, nei pressi della chiesetta rurale di Santa Lucia, mentre a Sorrento la chiesa giovannita era situata a Fuoro, all’estremità dell’abitato.

Solo a Cicciano, feudo dell’Ordine fino agli inizi dell’Ottocento, la chiesa sorse fin da tempi remoti (prima

del 1292) all'interno delle mura, "iusta palacium seu fortellicium castrj predictj Cizanj⁸". La stessa situazione si rileva in altri feudi dei Giovanniti, come nel monastero pugliese di Santo Stefano, presso Monopoli, trasformato in una cittadella murata con il castello (fig. 3), la casa priorale e la chiesa, e nelle già menzionate terre di Fasano e di Casaltrinità.

Anche in Campania la maggior parte delle chiese venne intitolata a San Giovanni Battista; tra gli altri santi titolari, Santa Maria delle Grazie, presente a Napoli e a San Martino Valle Caudina, Santa Maria della Pietà, a Nola, e San Pietro, a Cicciano. In alcuni casi il titolo era precedente alla venuta dei Giovanniti, come nelle chiese di San Paride a Teano o della Madonna del Carmine a Montefusco (in quest'ultimo caso si trattava della chiesa di un conventino di Carmelitani, soppresso da Innocenzo X nel XVII secolo). Infine la chiesa di Lauro vantava una singolare intitolazione a San Tommaso Becket, l'arcivescovo di Canterbury assassinato nel 1170 nella sua cattedrale dai seguaci del re d'Inghilterra.

Le commende

Le chiese dell'Ordine in genere facevano parte di complessi più grandi, divisi in edifici specializzati nelle diverse funzioni e con numerosi ambienti annessi: ospizi e taverne per accogliere i pellegrini, case priorali e, nei contesti rurali, giardini, aie, cisterne e granai. Altre volte si trattava di cappelle associate a castelli o fortezze.

Le planimetrie riportate nei "cabrei", registri patrimoniali compilati periodicamente per volontà dei commendatori dell'Ordine tra il XVI e il XIX secolo, illustrano bene l'articolazione dei diversi complessi edilizi, di solito raccolti intorno a un grande spazio comune e circondati

⁸ Riportato in CAPOLONGO, *La Commenda di Cicciano*, cit., p. 65.

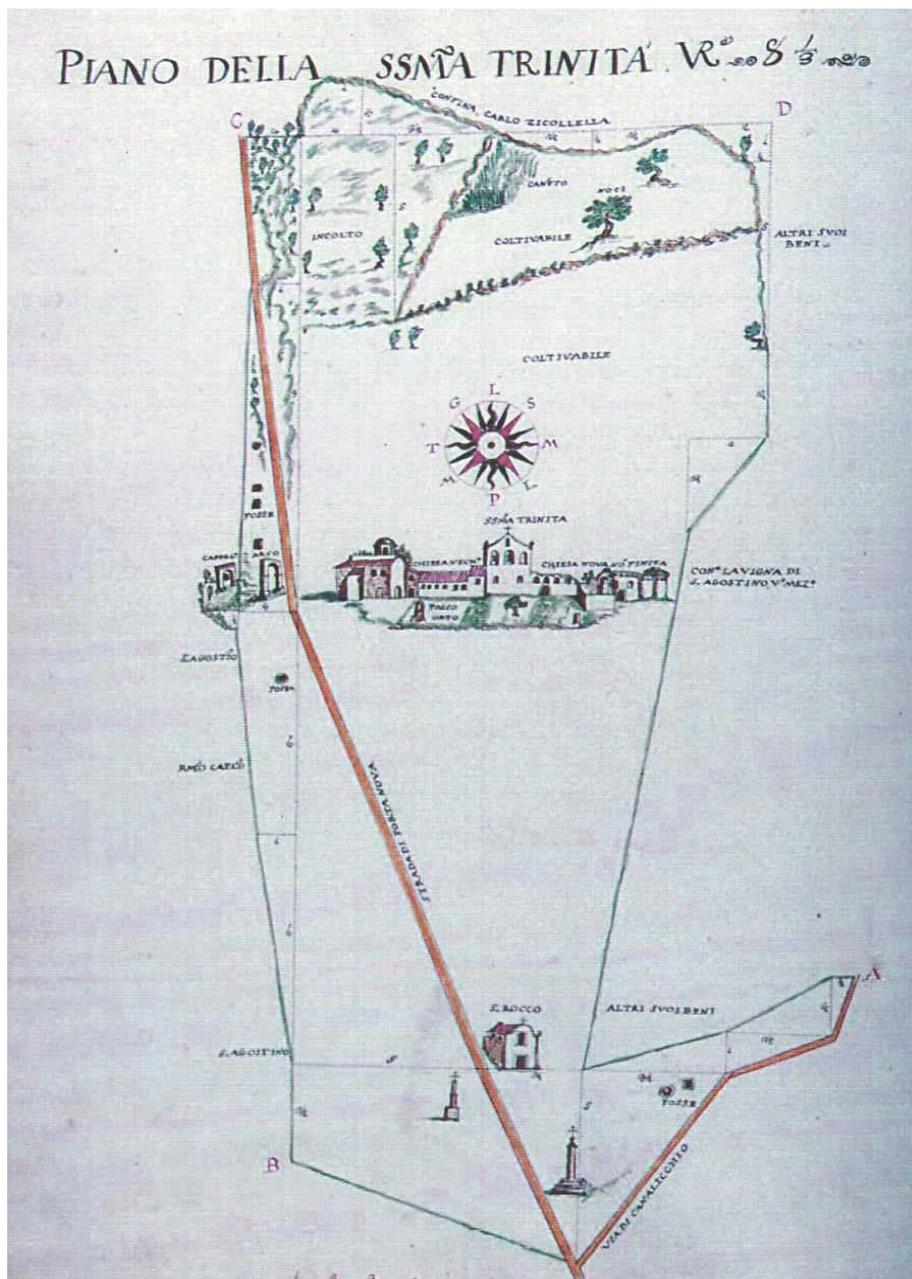


Fig. 4 – Ignoto, *Piano della SS.ma Trinità*, 1743, ASNa.

da giardini cinti da mura, come è possibile vedere nelle piante di Capua, Aversa e Sant'Agata dei Goti, ma ancora meglio nelle planimetrie di commende più grandi, come quella dell'Epifania a Fegino, in Liguria, quella di Santa Maria del Tempio a Bologna e quella della Santissima Trinità di Venosa⁹ (fig. 4).

Ad esempio in quest'ultima la chiesa era circondata da estesi territori coltivati a grano, frutteto e vigneto, mentre all'interno della città si trovava il palazzo priorale, situato “nella parrocchia di Santo Martino, con molti membri superiori, et inferiori, giardino, grotte, cellaro, cisterna, fontana d'acqua, et un altro giardino [...] quale sta attaccato a detto bagliaggio et confina alle moraglie di detta città, et altri confini”. Vicino alla chiesa c'era il

loco dove antico tempore vi habitarono li monaci benedettini, nella quale stanza vi è una sala grande con sette cammere, et con una loggia et torretta [...] et di sotto a dette cammare vi è una stalla grande, et una stalletta, con uno puzzo, et duoi horticelli, con le mure mezze dirute [...] et avanti detto portone vi è uno granile commodità per li forastieri, che vengono a vendere le robbe nel giorno della SS.ma Trinità, et con uno arco, a modo di porta avanti al quale arco vi sono due fosse ammatunate tutte, per conservarsi grano¹⁰.

A Sant'Agata dei Goti, unita alla chiesa, vi era una casa “con forno, pozzo, mangiatoia e giardino detto di S. Giovanni”, mentre la commenda pugliese di Santa Maria, nei pressi di Fasano, comprendeva “la detta chiesa antica, coll'aggiunta di un'altra nave moderna, con capi altari, ed altari inferiori, con sacristia, e varie camere sottane,

⁹ Sulla Santissima Trinità di Venosa cfr. E. BERTAUX, *I monumenti medievali della regione del Vulture*, supplemento a “Napoli Nobilissima”, s. I, VI (1897); CRUDO, *cit.*; *Italia romanica. IX. La Basilicata La Calabria*, a cura di C. Garza Romano, Milano 1988; E. RICCIARDI, *L'abbazia della SS. Trinità di Venosa*, in “I Beni Culturali. Tutela e valorizzazione”, 1/2001, pp. 21-27.

¹⁰ ASNa, *Ordine di Malta. Cabrei*, vol. 75, ff. 30 ss. [1654].

e soprane, giardino, pozzi, grotte” e inoltre “in una di dette camere sottane vi è il forno da cuocere il pane”¹¹. Le commende situate nei pressi delle città più importanti seguivano lo schema dell’antico ospedale di Rodi, un edificio a struttura quadrilatera composto di due piani; il piano inferiore accoglieva magazzini e botteghe, mentre gli ambienti ospedalieri, la cappella, la foresteria, il refettorio e la cucina si trovavano di sopra. Seguirono questo modello alcune importanti commende italiane, come San Giovanni di Pré a Genova, San Giovanni di Pisa e Santa Maria del Tempio a Bologna. Nel Seicento la disposizione su due piani, con la chiesa sopra e gli ambienti di servizio sotto, si riscontra ad Aversa, dove l’ingresso alla chiesa era assicurato da una scala a doppia rampa, e a Fegino, presso Genova (fig. 5), dove si accedeva alla chiesa attraverso una serie di gradini concentrici semiottagonali.

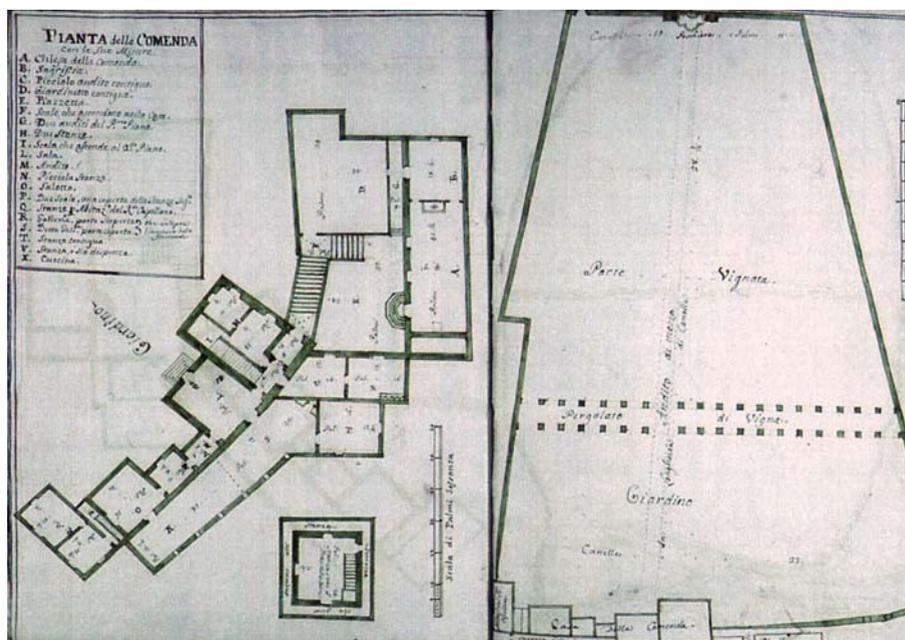


Fig. 5 – Ignoto, Planimetria della commenda di Fegino, 1765, ASNa.

¹¹ ASNa, Cassa di ammortizzazione, vol. 3508, fasc. 54, f. 37 [1764].

All'inizio del Settecento il baliaggio di San Giovanni a Mare in Napoli comprendeva la chiesa, il "palazzo baiuivale" e numerosi altri ambienti tra i quali "forno, macello, taverna nuova, camera sopra il forno, camera sopra la taverna, case attaccate alla chiesa di S. Giovanni"¹², mentre più o meno negli stessi anni la commenda di Salerno (fig. 6) era formata dalla chiesa "nominata di S. Giovanni a mare con alcune sepolture [...] con una fonte di acqua benedetta di marmo, et molte cappelle con sacrestia, cimmiterio, altare maggiore con la cona di S. Gerolamo con campanile senza campane", e da un ospedale, situato in "uno luogo contiguo alla chiesa di più e diversi membri inferiori, et superiori, con cortiglio e altra comodità. Quale chiesa e luoco al presente sono deruti, et le astra-che sono tutte rotte"¹³.

Le chiese

Mentre le commende, pur nella varietà delle soluzioni adottate, sono riconducibili per la maggior parte al modello di Rodi, una classificazione delle chiese giovannite appare più difficile, perché molte di esse non furono realizzate *ex-novo*, ma vennero concesse dalle gerarchie ecclesiastiche locali ai cavalieri di Malta, che provvidero a ristrutturarle secondo le loro esigenze, adeguandosi senza troppi problemi all'architettura e al gusto del tempo. Molte chiese dunque derivano da restauri di fabbriche antiche, in particolare basiliche a tre navate fondate in epoca medievale, come nel caso del San Giovanni a Mare di Napoli o dell'omonima chiesa salernitana; le chiese appartenute ad altri ordini religiosi, come la badia benedettina di Venosa e il monastero di Santo Stefano a Monopoli, conservarono in gran parte la struttura originaria.

¹² Ivi, vol. 3497, fasc. 29, ff. 110 ss. [1709].

¹³ Ivi, vol. 3528, f. 51v [1680].

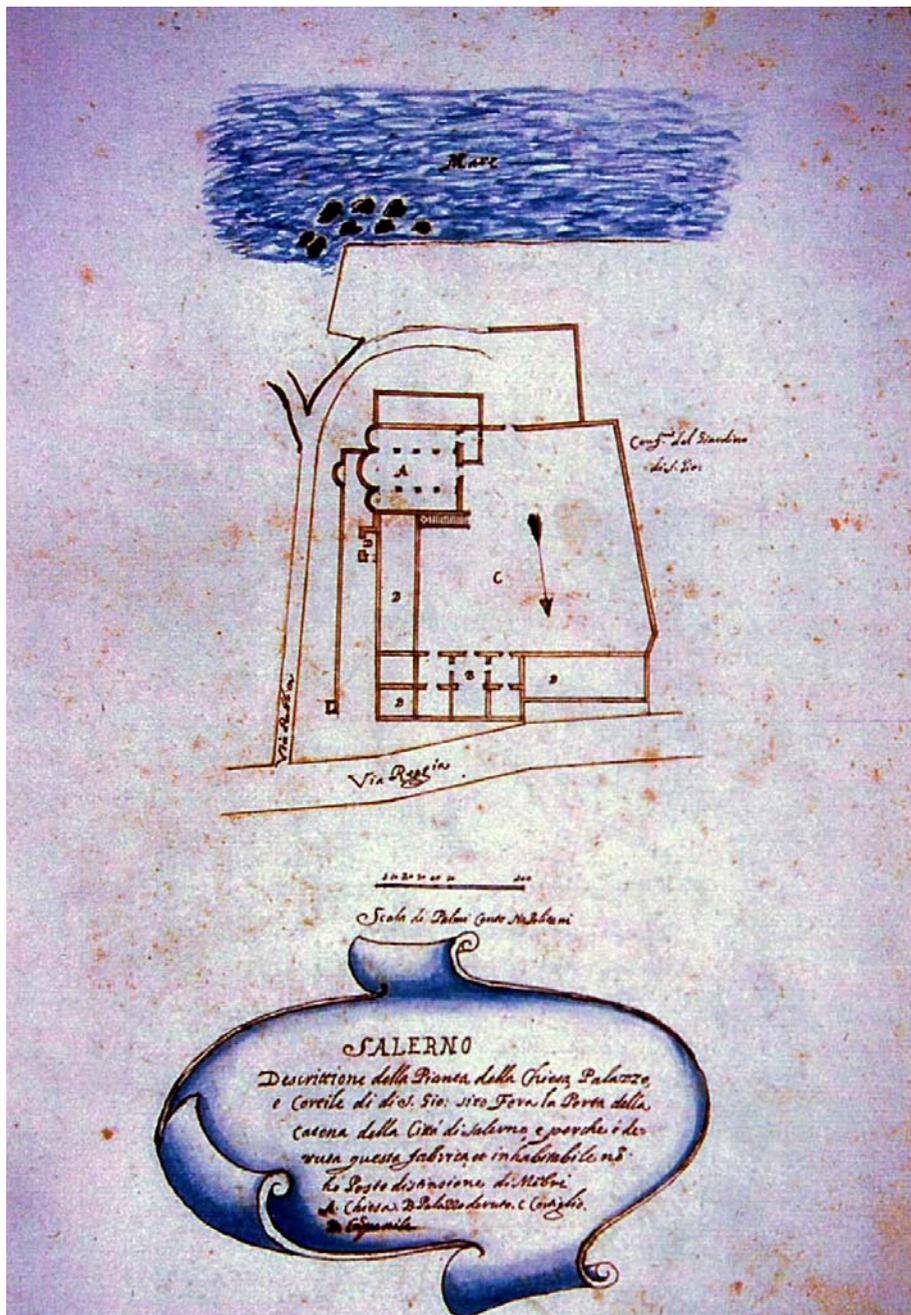


Fig. 6 – G. B. Manni, Salerno, 1679, ASNa.

Era probabilmente a tre navate anche la prima chiesa del priorato di Capua, costruita nel XIII secolo e demolita nel Cinquecento per l'ampliamento della cinta bastionata cittadina. Una seconda aula, piccola e di forma irregolare, fu innalzata nel XVI secolo e in seguito demolita perché inadatta all'uso. L'ultima chiesa, costruita nel 1604, era invece a navata unica, con il coro dietro l'altare, ed era più ampia e più regolare nella forma rispetto alle due fabbriche precedenti¹⁴; i cabrei del Priorato la descrivono coperta da una volta a botte e da una cupola sul presbiterio e illuminata da nove finestre con vetrate colorate; il pavimento, nel quale si aprivano due sepolture di marmo bianco, era realizzato in cotto e maioliche colorate. L'altare maggiore era collocato sotto la cupola, in asse con l'ingresso principale; i cavalieri e gli abitanti del palazzo priorale tuttavia potevano, attraversando il giardino della commenda, entrare nella chiesa attraverso un ingresso secondario, oppure potevano assistere alla messa dalla sacrestia, situata alle spalle del coro, utilizzando due aperture ai lati della cona collocata sull'altare maggiore.

Anche le chiese di Lauro, Benevento, Montefusco, Montesarchio, San Martino Valle Caudina, Aversa, Sorrento e Sant'Agata dei Goti, tutte costruite, o ricostruite, in Età Moderna, ebbero impianto longitudinale a navata unica con cappelle laterali, secondo un modello mutuato dalla chiesa priorale di Capua e dalla principale chiesa dell'Ordine, quella di Saint John a La Valletta.

Nella commenda di San Giovanni a Gaudio, vicino Pontecorvo, le descrizioni documentano una costruzione a tre navate trasformata, per le esigenze liturgiche e per il mutamento del gusto, in un impianto a navata unica con cappelle laterali, che però tradiva ancora la primitiva struttura medievale e conservava diversi affreschi antichi.

¹⁴ Ivi, vol. 3527, f. 8 [1762].

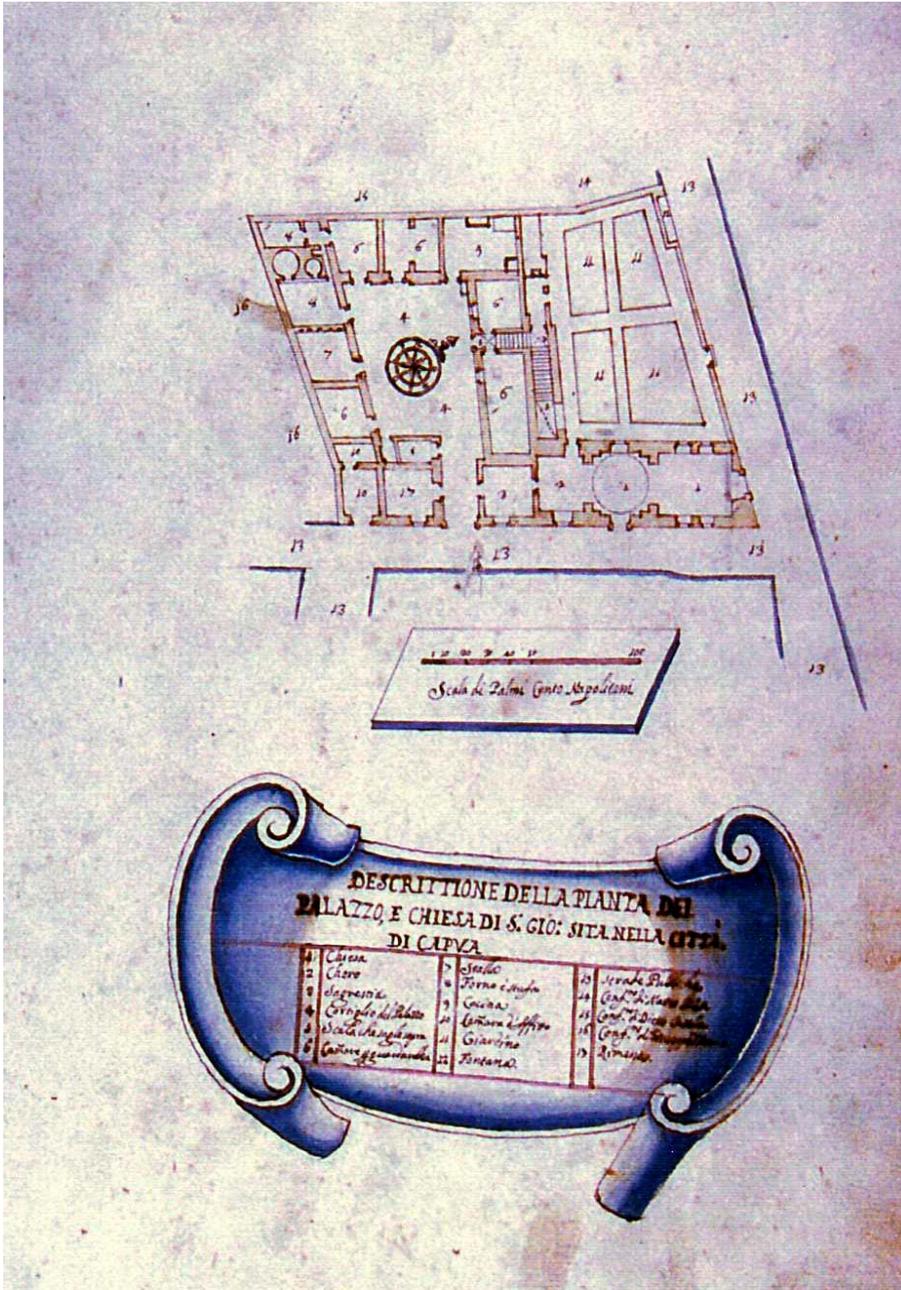


Fig. 7 – G. B. Manni, *Descrizione della pianta del palazzo, e chiesa di S. Gio: sitta nella città di Capua*, 1679, ASNa.

All'aula, "lunga canne 6½ mercantili napoletane", era giustapposta la tribuna, preceduta da un arco di pietra "con volta dipinta celeste stellato". La navata destra era stata "tutta murata negli archi, lasciandone solo uno arcato", che accoglieva un antico altare di pietra di 12 x 13 palmi e sul muro di fondo l'affresco del Battista. Nella navata sinistra, invece, erano rimaste solo "doi cappelle a volta una de quali è senz'altare e vi sono dipinte storie antiche¹⁵".

Una trasformazione simile si riscontra anche nella chiesa del baliaggio di Venosa; qui le descrizioni e le planimetrie contenute nei cabrei sei e settecenteschi mettono in evidenza i cambiamenti avvenuti durante l'Età Moderna, come la progressiva chiusura degli archi delle navatelle della chiesa più antica, trasformata in un impianto pressoché ad aula unica. La navata sinistra fu quasi completamente murata per ricavarne una piccola canonica, mentre in quella destra fu chiusa una campata, ricavando lo spazio per una piccola cappella. Molti di questi muri furono eliminati durante i restauri di epoca successiva¹⁶.

Invece la pianta centrale, frequente nelle chiese degli ordini militari perché richiamava la tipologia del Santo Sepolcro di Gerusalemme, in Campania compare solo nel San Giovanni di Alife, una chiesa ricavata dalla trasformazione di un antico mausoleo di età romana (fig. 8). Un cabreo la descrive

fabricata di fabrica laterizia, di figura circolare, fondata sopra sei archi, coverta à lammia viva, sopra di cui stà appoggiato il tetto, nella di cui sommità vi è eretto un arco, nel quale vi stà appesa una campanella. Nel frontespizio di detta chiesa, vi è dipinta nel muro l'immagine del Glorioso Precursore S. Giovanni Battista¹⁷.

¹⁵ Ivi, vol. 3532, fasc. 128, ff. 4-7 [1712].

¹⁶ Sulle trasformazioni della chiesa cfr. RICCIARDI, *L'abbazia*, cit..

¹⁷ ASNa, *Ordine di Malta. Cabrei*, vol. 1, f. 18. Cfr. anche E. ROMEO, *Il restauro ottocentesco di Alife come esempio di "città ideale restaurata"*, in *Falsi*



Fig. 8 – Ignoto, Chiesa di San Giovanni di Alife, 1763, ASNa.

L'interno ospitava l'unico altare, sormontato da una cona di stucco che conteneva un dipinto raffigurante *San Giovanni Battista*.

restauri. *Trasformazioni architettoniche e urbane nell'Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Roma 1999, pp. 97- 110.

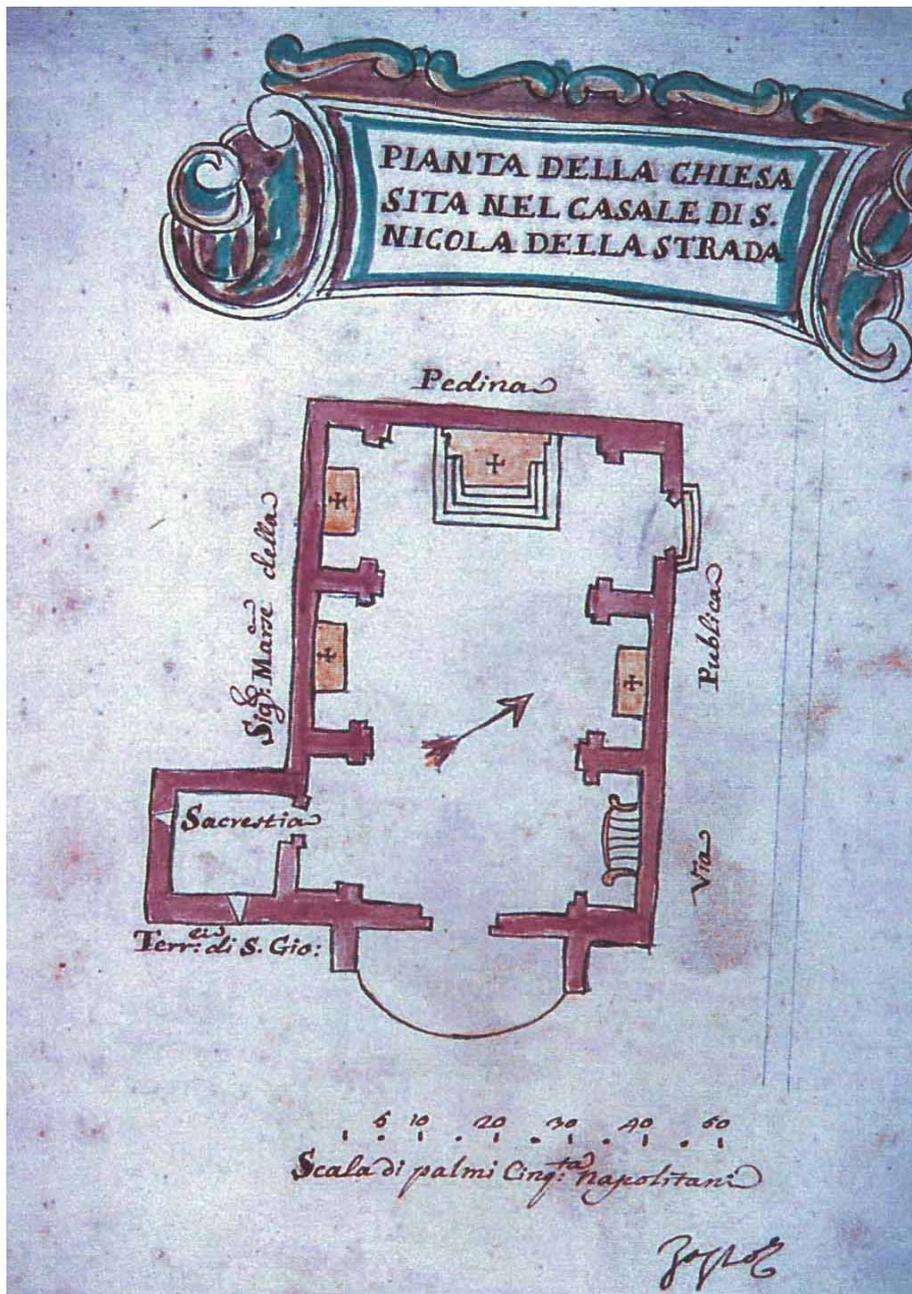


Fig. 9 – P. Zazzo, Pianta della chiesa sita nel casale di San Nicola della Strada, 1761, ASNa.

Non solo le città, ma anche i centri minori e le campagne erano disseminati di cappelle e oratori appartenenti all'Ordine. Si trattava di fabbriche modeste, situate nei pressi delle estese proprietà rurali che i cavalieri possedevano nei centri agricoli di Terra di Lavoro, Principato Ultra e Principato Citra: Marigliano, Scafati, San Nicola la Strada (fig. 9), Cervinara, Airola, Teggiano, Policastro e così via. Una tipologia particolare si ritrova nella chiesa di Nola, una semplice aula quadrilatera con il presbiterio delimitato da un gradino e con i tre altari accostati sulla parete di fondo (fig. 10).

I cavalieri di Malta mostrarono grande elasticità nell'adeguare alle loro esigenze le fabbriche di cui divennero proprietari. La ricerca condotta sui cabrei conservati nell'archivio di Stato di Napoli, che costituiscono una fonte di primaria importanza per chiunque voglia conoscere la storia dell'Ordine nell'Italia meridionale, ha permesso di esaminare le chiese di numerose commende della Campania, differenti per epoca, città e importanza, e di metterle a confronto con altre fabbriche giovannite dell'Italia meridionale, in particolare del Lazio, della Basilicata e della Puglia. In questo modo è stato possibile mettere a fuoco alcune caratteristiche comuni, che si possono individuare non tanto nell'adozione di una particolare tipologia architettonica, quanto nella presenza nelle chiese di elementi riconducibili a esigenze specifiche dell'Ordine, come l'uso di grossi pilastri quadrati o polistili e di coperture voltate a crociera o a botte, che conferivano alle architetture un aspetto austero e pesante, rimarcato dalla scarna decorazione degli interni, un tratto distintivo delle costruzioni giovannite, presente sia nelle chiese di età medievale come quella di Saint John of Jerusalem a Clerkenwell, presso Londra, o San Giovanni di Pré a Genova, sia in quelle di età moderna, come Saint John a La Valletta, costruita sul modello della chiesa del Gesù di Roma. Quasi sempre erano impiegate coperture

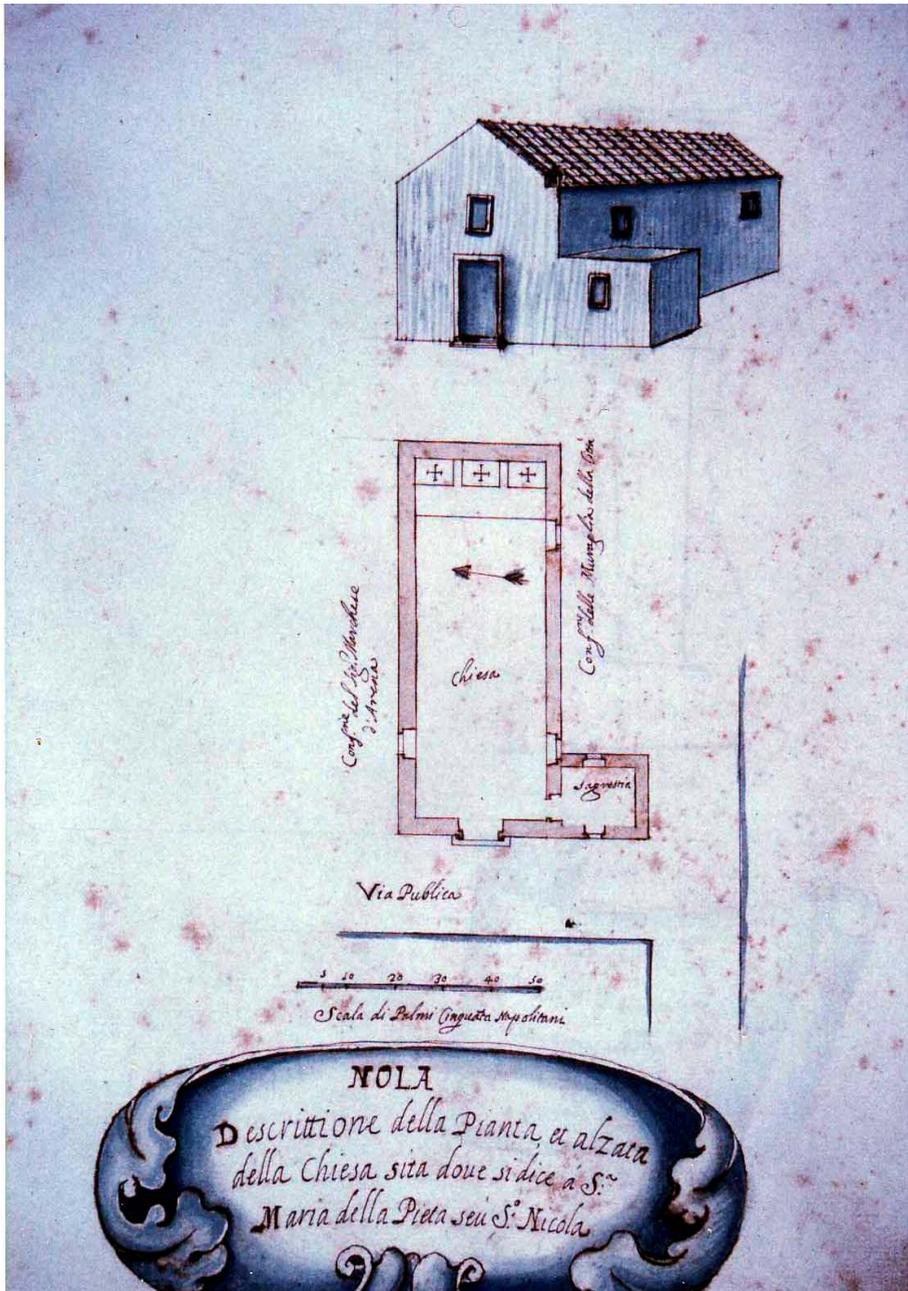


Fig. 10 – G. B. Manni, *Nola*, 1679, ASNa.

esterne a capriate, mentre gli interni erano coperti a volta; le cupole erano rare: nel Settecento presentavano una cupola sul presbiterio solo la chiesa priorale di Capua e quella di Lauro¹⁸. Di particolare interesse, sia formale sia statico, doveva essere la copertura sul presbiterio della chiesa di Montefusco, impostata sulla geometria dell'ottagono e coperta da una volta costolonata "a lamia à spicchi a otto con croce di pietra in mezzo, continente detti spicchi, li quali sono con le loro basi sopra colonne di pietra"¹⁹.

Altra caratteristica frequente nelle chiese gerosolimitane è la presenza di più ingressi, dei quali uno aperto all'esterno, in accordo con i dettami del Concilio tridentino, e gli altri comunicanti con gli ambienti della commenda. Spesso l'ingresso principale non è in asse con l'altare maggiore: così avviene nella chiesa di Montoro (fig. 11), nel San Giovanni a Mare di Napoli, nelle chiese di Aversa e di Marigliano, in quella di Fegino.

La situazione di Napoli è particolare; nella città antica gli assi viari principali dei quartieri litoranei (Porto, Pendino e Mercato) correvano paralleli alla linea di costa e di conseguenza gli ingressi di molte chiese non erano in asse con il presbiterio, ma si aprivano lungo le vie di maggiore traffico.

Un altro caso particolare è la chiesa cinquecentesca del priorato di Capua, costruita dopo la demolizione, nel 1537, di una chiesa più antica, a ridosso del seggio dei cavalieri capuani. La fabbrica del XVI secolo era di forma piuttosto irregolare e un cronista la definì "non solo angusta [...] ma anche sconciamente formata". Alcuni priori, nel tentativo di rendere la chiesa più funzionale, chiesero "il permesso di potere aprire una porta nel mezzo del suddetto Seggio dei Cavalieri, che sarebbe venuta a farsi di-

¹⁸ ASNa, *Notai del XVII secolo*, scheda 762, prot. 49, f. 95 [1726].

¹⁹ Ivi, *Cassa di ammortizzazione*, vol. 3532, fasc. 135 [1705].

rimpetto al maggiore altare della chiesa medesima”, permesso che però non fu accordato²⁰.

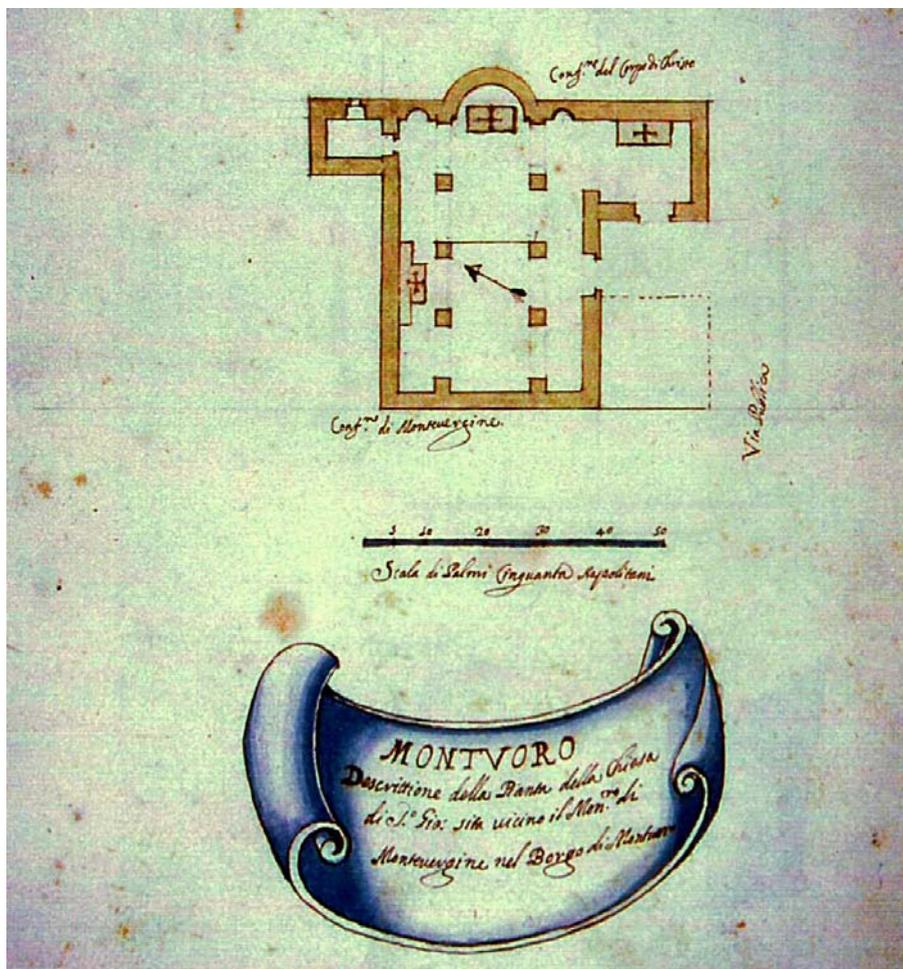


Fig. 11 – G. B. Manni, *Montuoro*, 1679, ASNa.

A causa del legame tra san Giovanni e il sacramento del battesimo, nelle chiese gerosolimitane fu rivolta gran-

²⁰ G. DI CAPUA CAPECE, *Dissertazione intorno alle due campane di S. Giovanni di Capua*, Napoli 1750, p.62.

de attenzione ai fonti battesimali e alle acque sorgive presenti nelle vicinanze.

La chiesa di Melfi, intitolata ai Santi Giovanni e Stefano, si trovava “avanti del bagno, ò sia fontana di essa città, pochi passi distante col quadro pittato di S. Giovanni, e Stefano e nella fabrica avanti la fonte vi è altra pittura in fabrica di S. Giovanni”²¹; nel San Giovanni in Fonte di Padula, costruito sull’area del battistero paleocristiano di *Marcellianum*, sgorgava “un’acqua viva, che da sé si fa un fiume, che scorre dentro alla peschiera”²², mentre nella chiesa di Teano c’era “un pozzo di acqua sorgiva, chiamata l’acqua di S. Paride, con bocca, seu estremo di marmo, e l’acqua si tira con pochissima distanza, qual si beve, e si dispensa a fedeli per divozione”²³.

Va ricordata anche la “bellissima fonte d’acquasanta di marmo gentile [...] situata sopra una colonna pure di marmo fino”²⁴, che ornava la chiesa giovannita di Montefusco e che dopo la demolizione della chiesa, nel 1726, fu trasferita nella parrocchiale di San Giovanni del Vaglio, dove tuttora si vede.

San Giovanni a Mare in Napoli

La testimonianza più importante dell’architettura giovannita in Campania è la chiesa di San Giovanni a Mare in Napoli, sorta in tempi remoti²⁵ nelle vicinanze del litorale orientale della città. In età normanna la chiesa fu af-

²¹ ASNa, *Ordine di Malta. Cabrei*, vol. 48, f. 57 [1743].

²² Ivi, vol. 61 [1739]. Sul battistero di S. Giovanni in Fonte cfr. A. VENDITTI, *Architettura bizantina nell’Italia meridionale*, Napoli 1967, II, pp. 558- 560.

²³ ASNa, *Cassa di ammortizzazione*, vol. 3519, fasc. 84 [1706].

²⁴ Ivi, vol. 3532, fasc. 134 [1705].

²⁵ Sarebbe stata donata da Giovanni e Sergio, duchi bizantini di Napoli, ai Benedettini.

fidata ai Giovanniti, che vi unirono un ospedale, formando “ciò che si disse poi commenda, baliaggio o priorato di Napoli, dipendente dal gran priorato di Capua”²⁶.

L’ospedale è citato per la prima volta in un documento del 1186, riportato da Carlo de Lellis. In una carta del 1231 Federico II conferma ai Giovanniti il suolo già concesso da Guglielmo II, mentre le carte di epoca angioina descrivono il complesso articolato in più strutture e pienamente funzionante, “cum apotecis & omnibus constructis”²⁷.

Nel corso dei secoli l’area adiacente alla fabbrica sacra fu oggetto di manipolazioni continue da parte degli stessi cavalieri di Malta, interessati allo sfruttamento intensivo dello spazio, e analoga sorte toccò all’interno della chiesa,

²⁶ RADOĞNA, *cit.*, pp. 15-16. Sul complesso di S. Giovanni a Mare cfr. P. DE STEFANO, *Descrittione de i luoghi sacri della città di Napoli*, Napoli 1560, pp. 36-37; C. D’ENGENIO CARACCIOLLO, *Napoli Sacra*, Napoli 1624, p. 443; C. DE LELLIS, *Parte Seconda o vero Supplemento alla Napoli Sacra di D. Cesare d’Engenio Caracciolo*, Napoli 1654, p. 102; BNNa, ms. X-B- 22, C. DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli Sacra dell’Engenio*, III, ff. 175 ss.; C. CELANO, *Notizie del Bello, dell’Antico e del Curioso della città di Napoli* [1692], ediz. con aggiunte di G. B. Chiarini, IV, Napoli 1859, p. 232; G. SIGISMONDO, *Descrizione della città di Napoli e suoi borghi*, II, Napoli 1788, p. 180; A. DE LAUZIÈRES - R. D’AMBRA, *Descrizione della città di Napoli e sue vicinanze*, II, Napoli 1863, p. 421; F. CEVA GRIMALDI, *Memorie storiche della Città di Napoli*, Napoli 1857, p. 249; B. MINICHINI, *I monumenti del sacro ordine di S. Giovanni nelle chiese di Napoli*, Napoli 1863; RADOĞNA, *cit.*; G.A. GALANTE, *Sul restauro della chiesa di S. Giovanni a Mare di Napoli*, in “La Scienza e la Fede”, serie IV, vol. X, fasc. 654 (1878), pp. 464-476, riportato anche in appendice a RADOĞNA, *cit.*, pp. 87-101; ID., *Guida sacra della città di Napoli* [1872], ed. a cura di N. Spinosa, Napoli 1985, pp. 189-190 e 204-205; A. VENDITTI, *cit.*, II, pp. 522-530; F. DIVENUTO, in *Napoli città d’arte*, II, Napoli 1986, p. 431, s.v.; C. PICONE, in *Napoli sacra*, IX, Napoli 1994, p. 555, s.v.; P. ROSSI, *Il recupero dell’edilizia ecclesiastica nell’area di piazza Mercato a Napoli*, in “Campania Sacra” XXVIII (1997), pp. 165-174; S. CASIELLO, “Senza alterare affatto la forma e il pensiero architettonico del tempo...”: restauri ottocenteschi di S. Giovanni a Mare di Napoli, in *Falsi restauri. Trasformazioni architettoniche e urbane nell’Ottocento in Campania*, a cura di S. Casiello, Roma 1999, pp. 9-22; E. RICCIARDI, *La chiesa di S. Giovanni a Mare in Napoli. Documenti, descrizioni e antiche planimetrie*, in “Campania Sacra”, XXX/1-2 (1999), pp. 229-252; *San Giovanni a Mare. Storia e restauri*, *cit.*.

²⁷ Reg. Ang. a. 1275 I. C., f. 42, riportato in RADOĞNA, *cit.*, pp. 12-13.

che oggi si presenta come una successione di interventi che hanno trasformato gli spazi senza cancellare del tutto le strutture preesistenti (fig. 12).

L'analisi della stratificazione dell'edificio, condotta prima da Michele Radogna e poi da Arnaldo Venditti, ha consentito di evidenziare un nucleo più antico, a pianta basilicale a tre navate su sei colonne di spoglio, risalente a non oltre il XII secolo, secondo uno schema planimetrico presente anche nel San Giovanni a Mare di Salerno e forse nella più antica chiesa priorale di Capua, e che trae origine dalle fabbriche sacre di derivazione cassinese che caratterizzavano in epoca normanna la Campania e la Terra di Lavoro, come ad esempio l'abbazia di Sant'Angelo in Formis e le cattedrali di Caserta Vecchia, Salerno e Sessa Aurunca; tuttavia la somiglianza di San Giovanni a Mare con le fabbriche citate si ferma all'impianto, poiché la compatta stereometria conferita alla chiesa giovannita dalle volte a sezione ogivale, che in età angioina sostituirono la copertura della primitiva basilica, ha pochi punti di contatto con le leggere strutture delle chiese cassinesi.

All'aula originaria fu aggregata una nuova cellula coperta da volte su pilastri, divenuta il nuovo presbiterio, mentre un ulteriore modulo, con volte a sesto acuto più alte rispetto al resto della fabbrica, fu aggiunto dopo il XIII secolo. Si ha notizia, attraverso i cronisti più antichi e alcune epigrafi, di un rifacimento voluto dal priore Domenico Alemagna intorno al 1383.

Cinque cappelle, tre dal lato del Vangelo e due dal lato dell'Epistola, furono unite alla costruzione a partire dal XV secolo; la pianta irregolare delle cappelle laterali, le dimensioni diverse degli involti, i differenti tipi di archi (alcuni a tutto sesto, altri ribassati) che le incorniciano, la mancanza di allineamento rispetto alle campate del nucleo più antico dimostrano che esse furono ricavate, in momenti diversi, da ambienti aggiunti al nucleo originario in conseguenza della disordinata urbanizzazione che

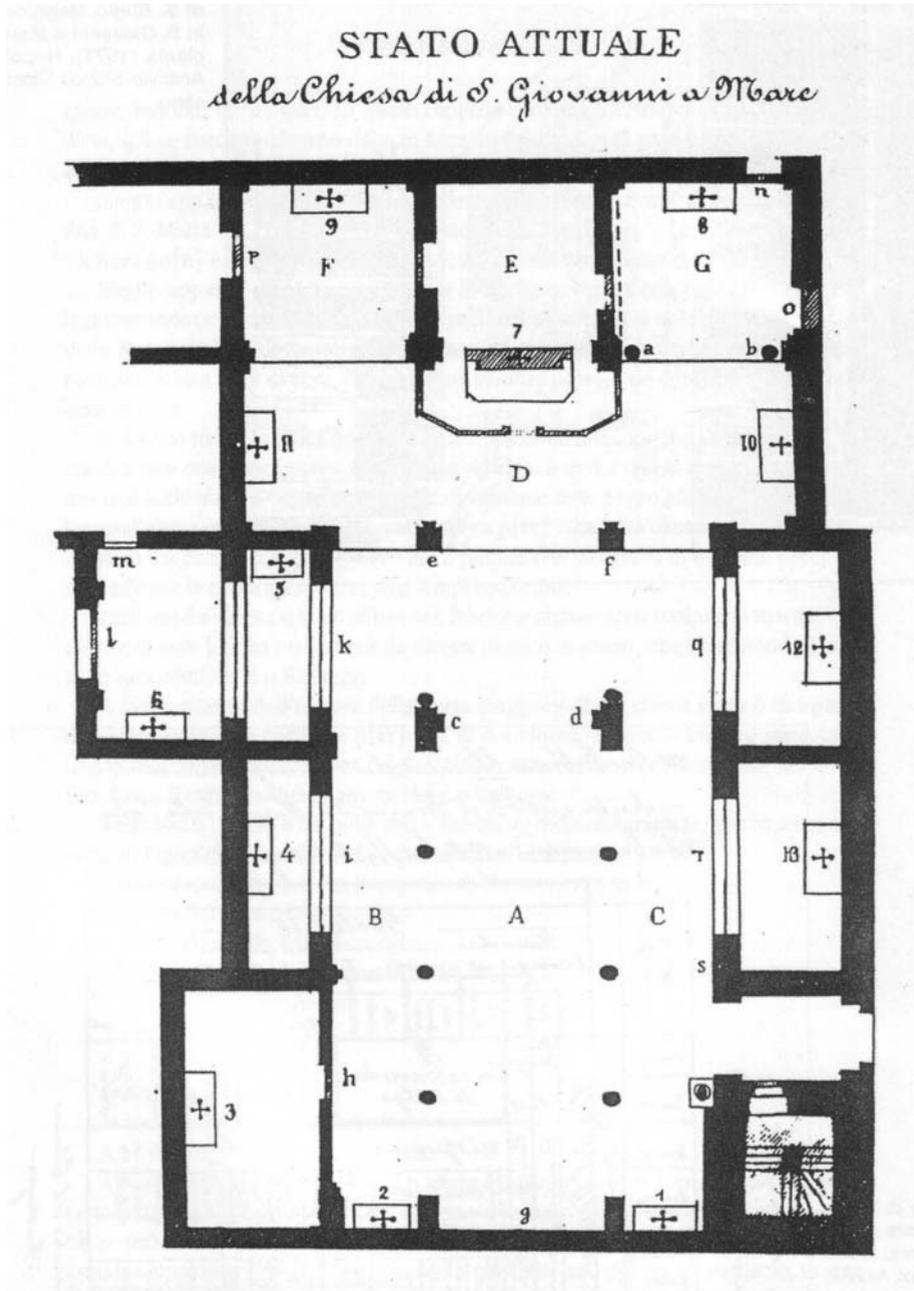


Fig. 12 – Ignoto, *Stato attuale della chiesa di S. Giovanni a Mare*, da RADOGNA, 1877.

investì in quei secoli la zona circostante. Un nuovo rifacimento risale al 1450 circa, sotto Giovan Battista Carafa, il quale, secondo Engenio, ristrutturò la chiesa e “vi fe’ molti edifici”; a Carafa si devono il campanile e le case intorno alla crociera, mentre durante il priorato di Giorgio Adorno fu rifatta e ampliata la casa priorale. Nel presbiterio, di fianco alla cappella maggiore, sorsero infine due cappelle di testata; quella di destra, intitolata a Santa Maria Avvocata, occupò l’area dell’antico ospedale, sul lato orientale della grossa *insula* giovannita, dove tuttora sopravvivono alcune testimonianze dei secoli passati, come il grazioso portale con cornici di piperno che dava accesso ad alcuni ambienti confinanti con il muro absidale della chiesa gerosolimitana.

A differenza di altre chiese napoletane, trasformate dai restauri barocchi e tardobarocchi, gli interventi più marcati in San Giovanni a Mare si fermano intorno alla metà del XVI secolo, quando la chiesa venne adeguata alle prescrizioni liturgiche della Controriforma, mentre i cabrei redatti tra il 1589 e il 1696 documentano lavori tutto sommato di piccola entità. Solo alla fine del Seicento l’interno della chiesa fu rivestito da una pesante decorazione in stucco, cancellata in seguito al restauro stilistico ottocentesco.

Decorazioni e restauri

Nell’interno delle chiese la decorazione era limitata in origine alle epigrafi tombali, riservate ai priori e ai bali, mentre i cavalieri venivano sepolti in fosse comuni scavate nel pavimento e ricoperte di anonime lastre di marmo.

Col passare del tempo divennero frequenti le pitture; si trattava in genere di immagini antiche e molto venerate, come a Napoli, a Sorrento, a Montesarchio, a Teano, a

Lauro. La chiesa di Pontecorvo conservava un intero ciclo di antichi affreschi:

Il secondo vano di detta nave è fatto à volta con due archi, et è lungo palmi ventiquattro, e largo palmi undeci non compresavi la larghezza delle muraglie, dentro il medemo vano vi è un altare di pietra, e nella muraglia di sopra detto altare vi è depinto à fresco l'immagine della Beatissima Vergine col Salvatore Bambino in braccia, et à man destra vi stà depinta l'immagine di S. Giovanni Battista, et à mano sinistra vi stà depinta l'immagine di S. Sebastiano, nella muraglia alli due lati d'una fenestrina, che stà in detto vano, vi sono depinti à fresco l'Arcangelo Gabriele, e la Beatissima Vergine in atto d'orare rappresentante l'Annunciazione, e sopra la volta di detta cappella vi sono l'immagini delli quattro Evangelisti, et in mezzo il Nostro Salvatore con la Croce, nella muraglia di detto vano vi sono depinti à fresco molti santi, come S. Domenico, S. Antonio Abbate, S. Leonardo, e S. Antonio mezzi guasti dall'antichità. Al muro di contro al detto altare vi stà depinta la Madonna Santissima della Pietà, quasi tutta diruta, et alla volta di sopra vi è depinta la figura del Padre Eterno, con li quattro santi dottori della Chiesa, parimente mezzi diruti, e guasti; al piede del pilastro, che mantiene li due archi sudetti vi è depinta la figura di S. Paolo, et in questo secondo vano vi è la porticina della Chiesa²⁸.

Nelle cone dipinte l'immagine di San Giovanni Battista (fig. 13) era associata a quelle dei santi venerati nelle diverse città: a Montesarchio con San Valentino²⁹, a Teano con San Paride, a Melfi con Santo Stefano, a Lauro con San Tommaso Becket, a Montefusco con San Nicola e con la Madonna del Carmine; spesso comparivano anche le insegne dei committenti e dei commendatori sotto il governo dei quali le pitture erano state realizzate.

A partire dal XVII secolo l'aumentata potenza politica ed economica dell'Ordine di Malta si traduce in una maggiore disponibilità finanziaria, che spinge i commendatori

²⁸ Ivi, vol. 3533, fasc. 144, f. 7 [1712].

²⁹ Ivi, vol. 3532, fasc. 140, f. 26v [1752, ma copia di documenti secenteschi].

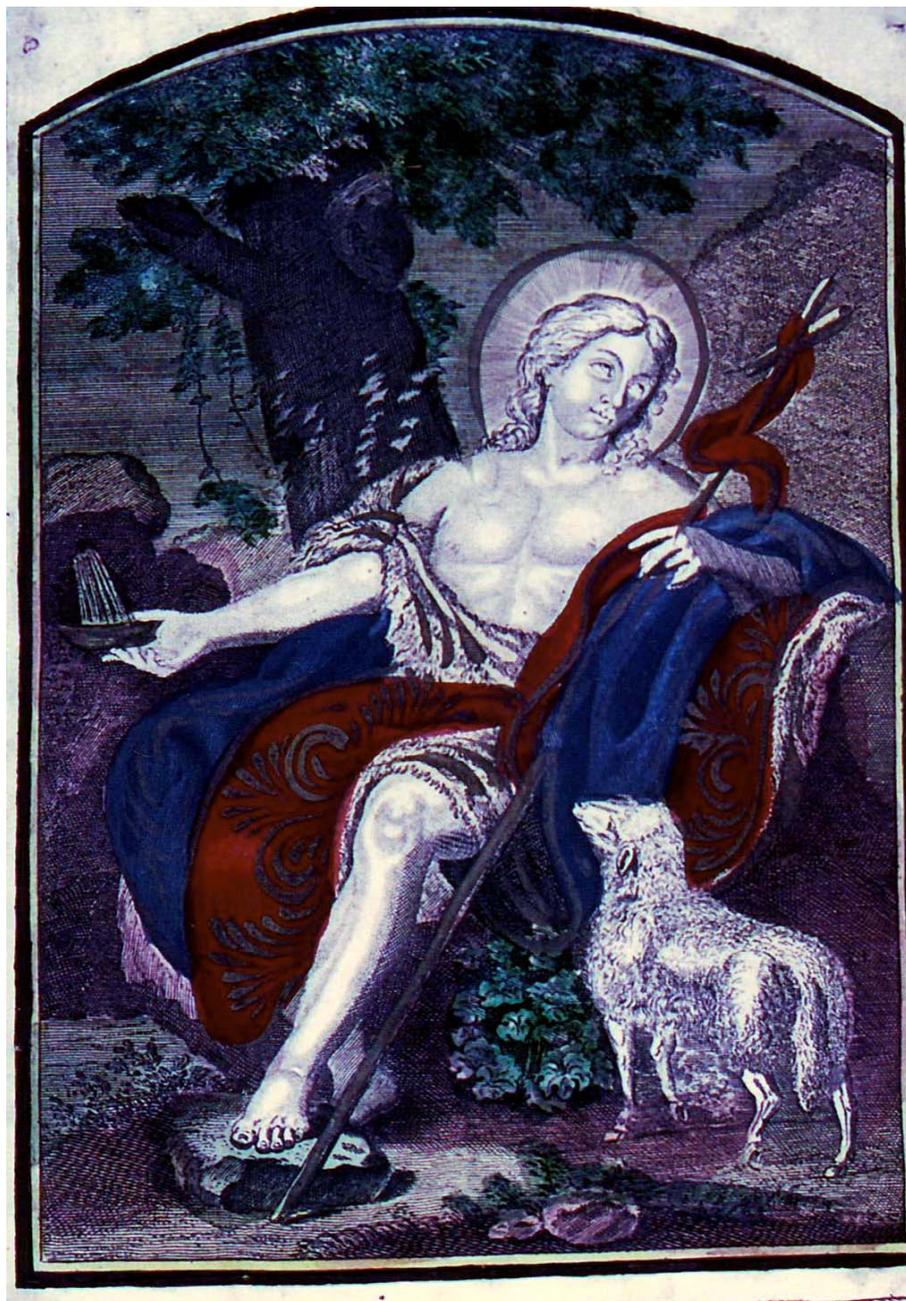


Fig. 13 – Ignoto, Frontespizio del cabreo della commenda di Monopoli, 1715, ASNa.

a commissionare nuovi oggetti d'arte e ad apportare continue miglierie alle fabbriche gerosolimitane. Sia le chiese più antiche sia quelle di fondazione più recente vengono adeguate alle esigenze liturgiche post-tridentine e modificate secondo il nuovo gusto barocco. Il risultato di queste trasformazioni è che l'austerità che aveva caratterizzato le chiese giannite nei primi secoli di vita dell'Ordine si affievolisce.

Le descrizioni sei e settecentesche documentano la cura dei commendatori verso le fabbriche loro affidate, molte delle quali, sorte in origine fuori dalle mura, facevano ormai parte delle città o erano state ricostruite all'interno delle cinte urbane. Quasi tutte le chiese erano officiate con regolarità e venivano mantenute decorose ed efficienti; venivano di frequente rifatti i pavimenti, le coperture e gli intonaci interni ed esterni. Già nel 1570 a Lauro il commendatore aveva fatto

riparare e accomodare la detta ecclesia di santo thomase videlicet alzare le mura, rinovare il tetto, et farci il coro seu prospero piccolo di tavole, et fatto buttar l'astraco al porticale avante la porta grande di detta ecclesia fattoci fare li poggij seu seggij di fabrica à torno³⁰.

A Napoli nel 1684 il commendatore fra Giulio Melzi aveva provveduto a

rifare, et abbellire tutto l'intrato, e portone maggiore di detta chiesa con farci fare pitture dell'effigie del glorioso S. Giovanni Battista rifare tutte le pitture, et armi, che si ritrovavano sfabricate, e cassate con aggiongerci quella del presente Eminentissimo Signor Gran Maestro, con fare indorare tutte le sagliocche, fare li festoni, e cornacopij all'altare maggiore, e pittare tutto detto altare à forma di pietra di mischio [...] per abbellimento di detta chiesa vi ha fatto a sue proprie spese e denari molti giocali precisamente diece candelieri inargentati, croce con suo pedino, e crocifisso indorato, carta di gloria, et Imprincipio tutti con sue cornice, o pedini ad uso d'argento, di più ha fatto

³⁰ Ivi, vol. 3532, fasc. 129, f. 35 [1570-71].

accomodare, e pittare à uso di pietra à mischio tutto l'altare maggiore con le due porte per le quali s'entra nel choro³¹,

mentre la chiesa di Sorrento nel XVIII secolo era stata

rifatta da esso signor commendator Conti per esser stata scandinata, e voltata la lamia, e fattovi il nuovo suolo, come per essere stata intonacata, ed estonacata, e fattovi da fuori un pettopalumbo per mantenimento delle mura, et accomodato il tetto, e campaniletto, e come il tutto stà provato nel processo delle prove de miglioramenti fatte da detta commenda per esso signor commendatore Conti nell'anno 1749³².

Molte chiese vennero dotate di vetrate colorate e di antiporte, come a Montefusco e a Capua, dove “alla detta porta grande vi è il tamburro di legno lavorato con sue entrate, che impedisca il vento, e l'irriverenze che si commettano nella strada publica”³³, o a Venosa, dove c'era “una porta di legno intagliata con le arme della sacra religione [...] et perché nel giorno della SS.ma Trinità, li forastieri, che vengono alla devotione soleano pigliarsi delle pietre dal portone della detta chiesa, et se ne servivano della polvere per le febbri, si è fatta un'altra ante porta”³⁴ (fig. 14).

Oltre ai lavori di consolidamento statico e di manutenzione, gli interni si arricchiscono di decorazioni in marmo e in stucco, mentre sempre più spesso le volte a botte o a crociera vengono sostituite da soffitti cassettonati, decorati con lo stemma dell'Ordine e le armi dei commendatori, come accade ad esempio a Montesarchio e a Sorrento. Anche i campanili, le sacrestie e gli altri ambienti adiacenti vengono ristrutturati e riempiti di nuovi arredi.

³¹ Ivi, vol. 3521, fasc. 92, ff. 55v ss. [1689].

³² Ivi, vol. 3495, fasc.15, ff. 9-10 [1752].

³³ Ivi, vol. 3527, f. 8 [1761].

³⁴ ASNa, *Ordine di Malta. Cabrei*, vol. 75, ff. 30-35 [1653].

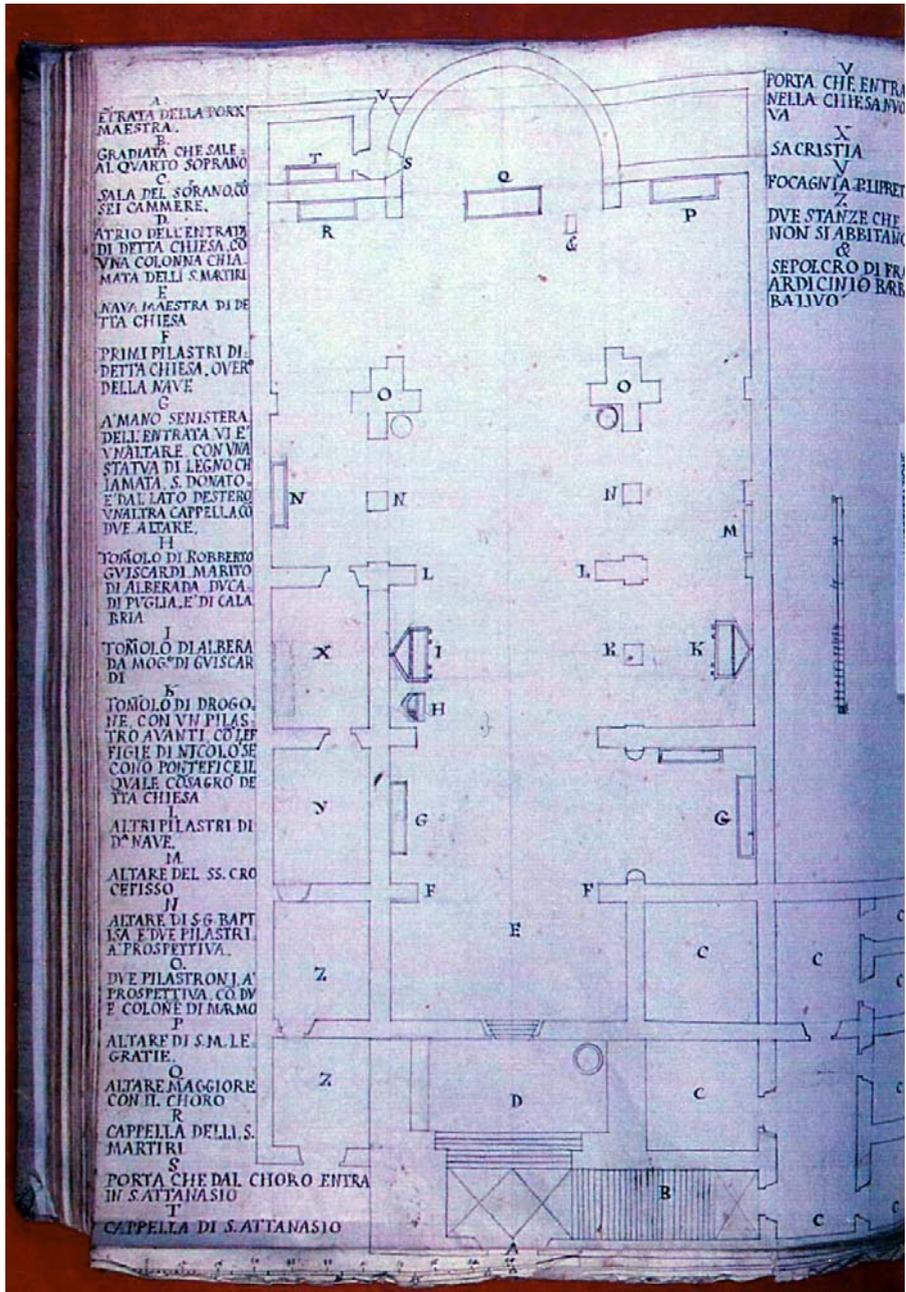


Fig. 14 – Ignoto, Pianta della chiesa antica della SS. Trinità di Venosa, 1743, ASNa.

In Età Moderna vengono commissionate pochissime pitture, poiché i cavalieri tendono a conservare le immagini antiche, facendole ogni tanto restaurare o ridipingere e aggiungendovi, se necessario, i loro santi insieme con i ritratti e gli stemmi dei committenti. Le cone e le pale d'altare, tra aggiunte e ritocchi, divengono sempre più elaborate, come accade per esempio nella chiesa del Carmine a Montefusco, dove

in faccia al muro di detta cappella vi è un quadro antico, seu icona con cornice lavorata similmente antica, detto quadro, e cornice tutti di tavole è lungo palmi otto, e largo palmi sette vi sono dipinte le seguenti imagini cioè: in mezzo la Madre SS.ma del Carmine con il suo santissimo figliolo in braccio, con due angeli, che tengono la corona della SS. Vergine sopra la testa. A man destra il glorioso padrone S. Giovanni Battista, et à man sinistra l'immagine di S. Nicolò di Bari, sopra la cornice di detto quadro vi è un altro quadretto attaccato alla detta cornice similmente di tavola con la SS.ma Nuntiata, sotto il medesimo quadro grande, e cornice similmente di tavola in mezzo in piccolo vi è Nostro Signore dipinto nel fiume Giordano, che viene battezzato da S. Giovanni Battista, et à man destra a mezzo busto in piccolo vi è l'immagine di S. Giovanni Evangelista, et a man sinistra il ritratto dipinto del fu fra D. Vincenzo Casazza con l'armi del medesimo pittate dall'una, e l'altra parte³⁵.

Nuove pitture vengono eseguite solo nelle chiese dove mancano del tutto le immagini sacre e spesso sono opera di artisti mediocri, mentre divengono sempre più frequenti le epigrafi e gli stemmi marmorei con le armi dei priori e dei commendatori, desiderosi di lasciare testimonianza di sé e delle loro realizzazioni.

Una cura particolare viene riservata agli altari, per i quali si spendono grosse somme; sono numerosi quelli rifatti con marmi e pietre dure, come nella chiesa priorale di Capua, dove l'altare maggiore era

³⁵ ASNa, *Cassa di ammortizzazione*, vol. 3532, fasc. 134, ff. 30 ss. [1570].

tutto di marmo bianco, lavorato all'ultima moda, ed incrostato di diversi marmi forastieri à due rigistri di candelieri, con sua custodia anche di marmo con sua porta d'argento, e chiave del medesimo metallo, in mezzo di detto altare vi è l'impresa di detta Sacra Religione, ed alli due ancoli laterali vi sono l'impresse di detto eccellentissimo signor Gran Priore, à spese del quale detto altare è stato fatto³⁶,

oppure nel San Giovanni a Mare di Napoli (fig. 15), dove nel 1739, durante il priorato di fra Michele Reggio, viene messo in opera il nuovo altare maggiore in marmi commessi, tuttora presente in chiesa. Dove le risorse economiche sono più limitate, come a Sorrento, si utilizzano materiali più poveri: "Nel capo di detta chiesa vi è l'altare di piperno, che fu nuovamente fatto per detto signor commendatore Conti dipinto alla marmoresca con pradello di legname di noce, e sopra un quadro con l'effigie di S. Giovanni Battista con cornice indorata di palmi 3 e 2½ vecchio e all'antica"³⁷. Invece, l'unico altare della chiesa di Lauro consisteva

in una mensa di tavole con pietra sacra in mezzo, gradino, modiglione, gradella, ante altare di legno pittata à mischio, e marmo con impresa nel mezzo del fu cav. Fieri Popoli, in tempo del quale fu edificata detta chiesa, contornata detta gradella grado di astraco, e così pure il grado che divide detta chiesa dall'altare, sotto l'arco maggiore, anco è d'astraco, con quattro cap.a tavola continente tre figure la Madonna in mezzo, S. Giovanni a man destra, e S. Tomaso Canturiense a man sinistra col Padre Eterno di sopra, e puttini a' piedi della Madonna, con istrumenti in mano, à modo di sonare con sue cornice dell'istesso poste in oro, e circonferenza dell'altra cornice di stucco³⁸.

Durante l'età barocca divenne frequente la celebrazione, con apparati e macchine da festa, del giorno di san Giovanni; a Napoli, dove nel monastero di San Gregorio Armeno si conservava la reliquia del sangue del Battista,

³⁶ Ivi, vol. 3527, f. 8 [1762].

³⁷ Ivi, vol. 3495, fasc. 15, ff. 9-10 [1752].

³⁸ Ivi, vol. 3532, fasc. 129, f. 35 [1570-71].

la ricorrenza era particolarmente sentita e i priori di San Giovanni a Mare spendevano ingenti somme per far “celebrare ogn’anno solennemente la festa del giorno festivo del glorioso S. Giovanni Battista con apparati, argenti, musiche, et altre solennità con invito de signori cavalieri della Sacra Religione³⁹”.

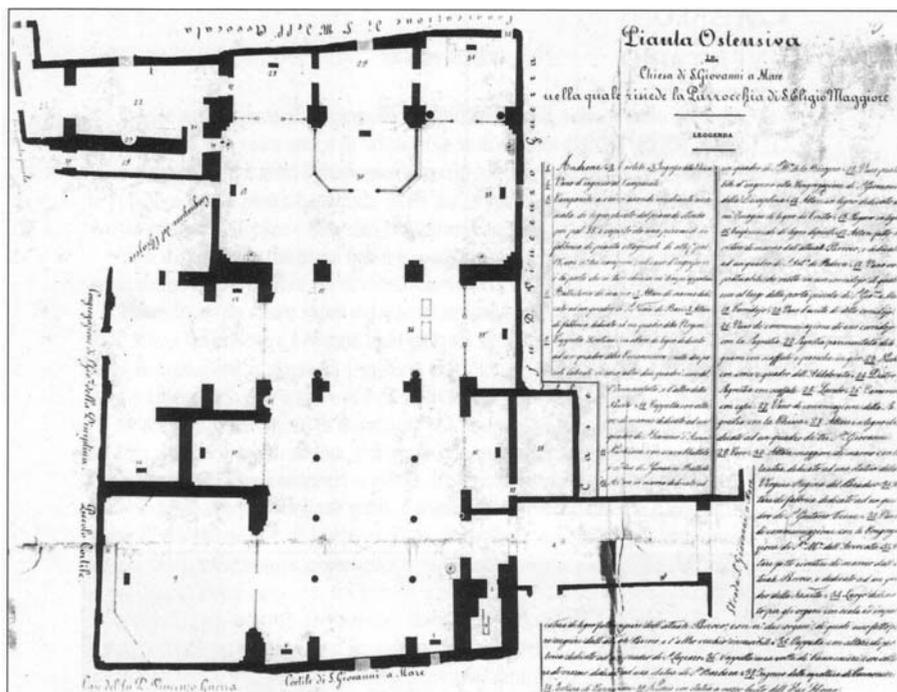


Fig. 15 – L. Gasse, *Pianta ostensiva della Chiesa di S. Giovanni a Mare...*, 1829, ASDNa.

Nella festa di san Giovanni gli aspetti religiosi si mescolavano alle superstizioni e agli usi pagani. I cavalieri di Malta, vestiti con gli abiti migliori, si recavano al monastero di San Gregorio Armeno per prendere la preziosa reliquia e portarla in processione nella loro chiesa, dove veniva esposta al culto dei fedeli.

³⁹ Ivi, vol. 3497, fasc. 29, f. 110ss. [1709].

All' eletto del Seggio del Popolo spettava aprire la cavalcata, alla quale prendevano parte i nobili e il viceré; le strade intorno alla chiesa, ornate di apparati disegnati dai migliori architetti, si riempivano di gente sin dal giorno precedente e la festa andava avanti per tutta la notte tra luminarie, fuochi, canti e baldorie, mentre il mare era rischiarato dalla luce delle fiaccole delle galere che uscivano dal porto e navigavano per tutto il golfo. Dal 1632, essendo divenute insostenibili le spese, i viceré consentono la celebrazione della festa solo in occasioni particolari, come la venuta dalla Spagna di un nuovo viceré o la nomina di un nobile napoletano a maestro dell'Ordine di Malta, come avvenne nel 1680 per fra Gregorio Carafa di Roccella⁴⁰.

Mentre i commendatori promuovevano feste, restauravano chiese e commissionavano oggetti d'arte, intenzionati a tramandare il proprio nome ai posteri, è molto raro trovare citati nei cabrei gli artisti che lavorarono nelle fabbriche gerosolimitane; i pochi nomi che si leggono sono per lo più di muratori o decoratori, più spesso sono quelli dei "tavolari" e degli agrimensori incaricati di disegnare le piante delle proprietà immobiliari e di compilare i cabrei⁴¹. Nei documenti esaminati nel corso della presente ricerca è comparso pochissime volte il nome di qualche pittore⁴².

⁴⁰ Cfr. RADOGNA, *cit.*, pp. 73 ss.. Su Gregorio Carafa di Roccella cfr. M. SIRAGO, *Gregorio Carafa Gran Maestro dell'Ordine di Malta*, Taranto 2001.

⁴¹ Tra gli architetti incaricati di redigere e decorare i cabrei delle diverse commende ci fu anche Giovan Battista Manni, che nel 1679 disegnò le planimetrie di tutte le commende afferenti al priorato di Capua.

⁴² "Monte Sarchio. Io Giovanne Marciaro pittore del stato dello Reno del Regno di Francia habitante con moglie nella terra di Vitulano provincia de principato Ultra del Regno de Napoli faccio fede che (...) a richiesta del cavaliere gerosolimitano signore fra Giulio Amati commendatore della Comenda de san Giovanni de Monte Sarchio e Lauri ho rinovato la cona della chiesa de S. Giovanni Gerosolimitano de Monte Sarchio <-> la pittura, et abbellitala, e per le miei fatiche ho ricevuto dal sudetto signore commendatore de suoi proprij denari ducati quattro, et in fede ne ho fatto scrivere la presente scritta de mia propria mano, e dal infrascritto notaro in Monte Sarchio li 8

Le ultime vicende

Nel XVIII secolo l'Ordine di Malta, a causa del suo carattere sovrano e transnazionale, andò incontro a crescenti difficoltà con i governi degli stati nazionali. Anche nel Regno di Napoli vi furono contrasti tra l'Ordine e i sovrani, che ambivano a riservare le commende solo ai nobili del Regno. Nel 1725 la Corona di Napoli stabilì che avrebbe concesso gli *exequatur* per il godimento dei benefici ecclesiastici, compresi quelli dell'Ordine di Malta, solo se disposti a favore di regnicoli. I cavalieri di Malta, patrocinati dal famoso avvocato Gaetano Argento, presidente del Sacro Regio Consiglio, si opposero, ma la risoluzione passò e pochi anni dopo, nel 1781, anche nel Regno di Sardegna fu varato un provvedimento analogo⁴³. Pochi anni dopo fu elaborato un Piano Conciliativo che ridistribuiva la suddivisione delle rendite e delle commende nel Regno di Napoli; numerose chiese furono abbandonate o cedute ad altri enti e molte commende furono soppresse, aggiungendo alle difficoltà politiche notevoli problemi finanziari. Alla

de ottobre 1644. Io Giovanne Marciaro fo fede ut supra.” (ASNa, *Cassa di ammortizzazione*, vol. 3532, fasc. 140, f. 76). Un altro cabreo riporta i nomi di due artigiani: Gennaro de Majo, “maestro fabbricatore” di Sorrento, restauratore della chiesa, e Antonio Miccio di Napoli, “commorante in Sorrento”, che nel 1748 aveva “stuccato e pittato di marmo l’altare.” (Ivi, vol. 3495, fasc. 18, ff. 10 ss. [1749]). Invece nella chiesa di San Giovanni in Fonte a Padula c’era un “quadro di tela con cornice di legname intorno, coll’immagine di S. Giovanni Battista con due Angeli, che l’accompagnano, con Nostro Signore Giesù Cristo, che lo battezza, ed il Padre Eterno dalla parte di sopra, con il vantialtare pittato a fresco, coll’immagine di S. Giovanni Battista, fatto dal magnifico Alfonzo Maria de Feis, per sua divozione, per non esservene.” (ASNa, Ordine di Malta. Cabrei, 61 [1739]).

⁴³ Cfr. G. ARGENTO, *Difesa dell’antica consuetudine della Sacra Religione di Malta a pro della Veneranda Lingua d’Italia in comune contra la pretensione de’ Cavalieri Regnicoli, promossa dalla fedelissima Città di Napoli nella supplica data a S.M.C.C., acciocche si degnasse provvedere, che le Dignità e Commende del Regno a’ soli Cavalieri Regnicoli si concedano*, [1728], allegazione a stampa conservata presso la Società Napoletana di Storia Patria.

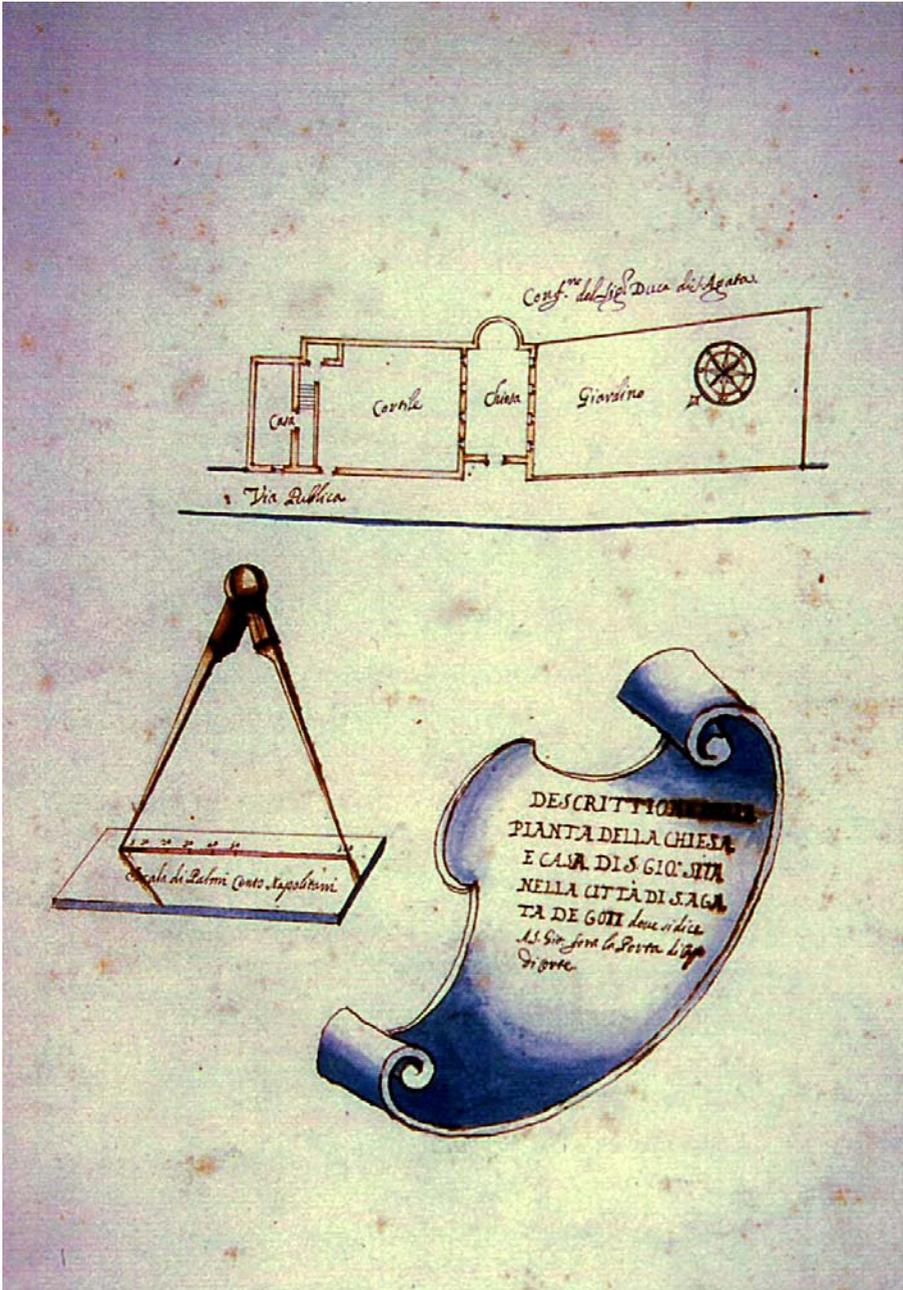


Fig. 16 – G. B. Manni, *Descrizione e pianta della chiesa e casa di S. Gio. sita nella città di S. Agata de Goti*, 1679, ASNa.

fine del Settecento i contrasti con la Francia rivoluzionaria portarono alla costituzione di un priorato in Russia, nuova alleata dell'Ordine; così Napoleone nel 1798 attaccò Malta, sconfiggendo i cavalieri gerosolimitani e incamerando le loro proprietà.

Il Piano Conciliativo, la presa di Malta e la disgregazione del patrimonio dell'Ordine provocarono la scomparsa della maggior parte delle chiese giovannite, alienate, demolite, crollate per l'incuria, inglobate in nuove costruzioni, e le commende del Regno di Napoli e della Campania non ebbero sorte differenti.

Alcune furono cedute ad altri ordini ospedalieri, per esempio ai Fatebenefratelli, come avvenne a Salerno e forse anche a Benevento. La commenda di Sant'Agata dei Goti (fig. 16) divenne proprietà dell'amministrazione comunale, che ricavò dall'antico giardino dei Giovanniti il cimitero pubblico⁴⁴. La chiesa di Montefusco fu demolita nel 1726 e non fu più ricostruita, quella di Alife fu restaurata e riportata all'aspetto originario di mausoleo⁴⁵. Pochi ruderi delle chiese giovannite sopravvivono a Gaeta⁴⁶ e a Cicciano, mentre le commende di Aversa (fig. 17) e Capua furono trasformate in case da abitazione⁴⁷.

Maggior fortuna ebbero le chiese affidate alle diocesi e al clero secolare. Molte di esse, officiate con regolarità e curate più delle altre, sopravvissero al passare del tempo ed esistono ancora, come ad esempio San Paride a Teano, San Giovanni in San Martino Valle Caudina, favorita dalla posizione al centro della città, e San Giovanni a Ma-

⁴⁴ ASNa, *Ordine di Malta. Cabrei*, 63, f. 6.

⁴⁵ Cfr. ROMEO, *cit.*

⁴⁶ Cfr. O. GAETANI D'ARAGONA, *Memorie storiche della città di Gaeta*, Caserta 1885, p. 60; S. FERRARO, *Memorie religiose e civili della città di Gaeta*, Napoli 1903, p. 245; S. LECCESE, *Il castello di Gaeta*, Napoli 1958, pp. 45-46; CAPOBIANCO, *cit.*

⁴⁷ Sulle chiese di Aversa e di Capua cfr. RADOĞNA, *cit.*; I. DI RESTA, *Capua*, Roma - Bari 1985; G. AMIRANTE, *Aversa. Dalle origini al Settecento*, Napoli 1998.

re in Napoli, utilizzata per molto tempo come chiesa parrocchiale e riaperta al pubblico dopo un lungo restauro.

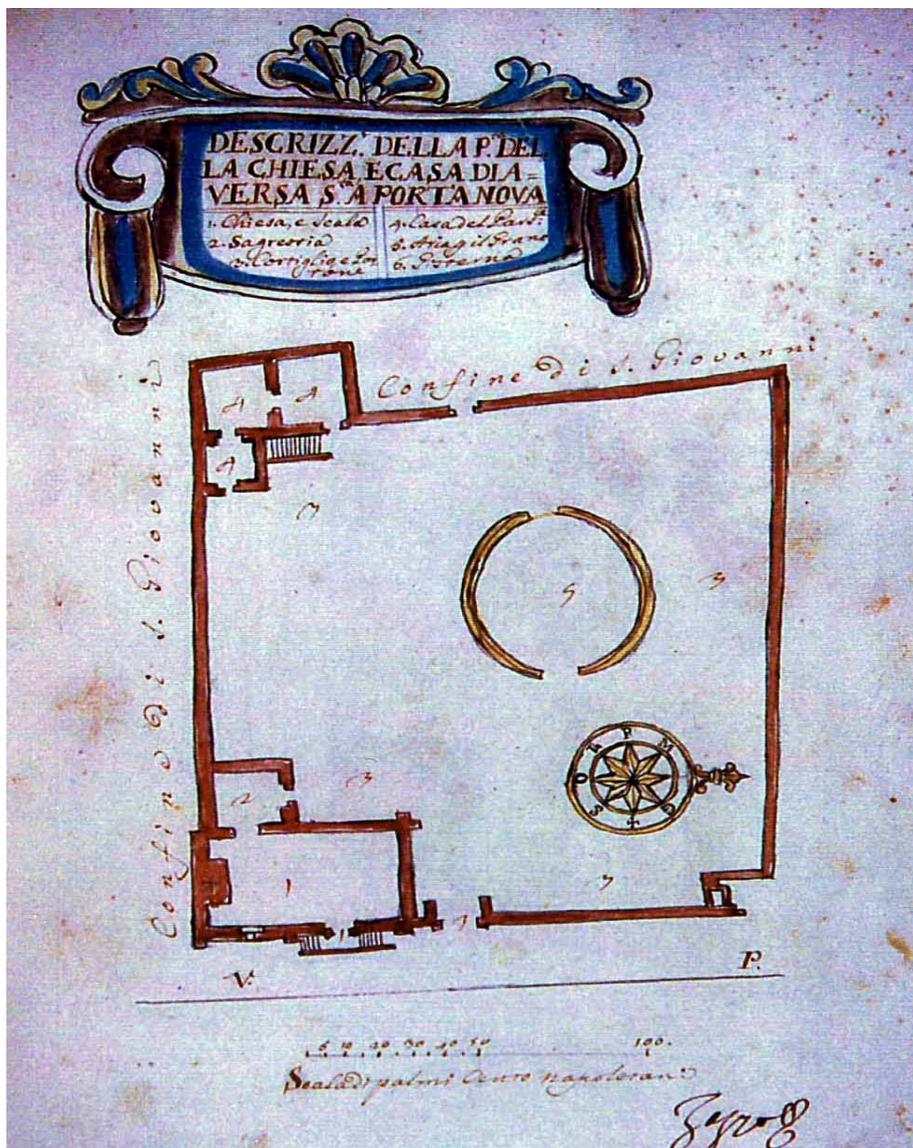


Fig. 12 – P. Zazzo, *Descrizione della pianta e chiesa e casa di Aversa sita a Porta Nova*, 1761, ASNa.

Indice

Gli insediamenti più antichi	p. 2
Strategie insediative	p. 4
L'Ordine di Malta in Campania	p. 7
Le commende	p. 10
Le chiese	p. 14
San Giovanni a Mare in Napoli	p. 25
Decorazioni e restauri	p. 29
Le ultime vicende	p. 39